

CXLIV.

TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Dopo osservazioni del senatore Astengo, si approva il processo verbale della tornata precedente — Ringraziamenti — Annunzio di due domande d'interpellanza, l'una del senatore Maragliano al ministro dei lavori pubblici, l'altra del senatore Guarneri al Presidente del Consiglio dei ministri — votazione a scrutinio segreto — Il senatore Carta-Mameli svolge un'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica, sull'andamento dell'Università di Cagliari e sul contegno dei professori che ivi dovrebbero insegnare — Prendono parte alla discussione i senatori Veronese, Arcoleo, Cavalli e D'Antona — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica e replica dell'interpellante — L'interpellanza è esaurita — Chiusura di votazione — Discussione del disegno di legge: « Impianto di vie funicolari aeree » (N. 331-A) — Non ha luogo discussione generale, e, senza osservazioni, si approva l'articolo 1 — Parlano sull'art. 2, e propongono emendamenti i senatori Cadolini, relatore, Cavasola, Casana, Scialoja, Di Sambuy, il quale propone il rinvio del disegno di legge all'Ufficio centrale, che è appoggiato dal senatore Sormani-Moretti e combattuto dal senatore Parpaglia — Dopo dichiarazioni ed osservazioni del ministro di grazia, giustizia e dei culti, e del relatore, senatore Cadolini, la proposta del senatore Di Sambuy è ritirata — Il senatore Sormani-Moretti annunzia un emendamento all'articolo 2 — Il seguito della discussione è rimandato alla tornata successiva — Risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il ministro della pubblica istruzione e il ministro di grazia e giustizia e dei culti.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ASTENGO. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Vedo nel resoconto sommario stampato, che è il documento ufficiale delle sedute del Senato, riportati erroneamente i risultati delle votazioni di ieri. Nel risultato per la votazione per i componenti la Commissione di finanze è detto riuscito il senatore Pisa, mentre invece è il senatore Rossi. Per la Commissione

permanente per i trattati internazionali è detto eletto il senatore Rossi, mentre invece è il senatore Pisa. Si fanno di queste confusioni in un documento ufficiale? Vorrei poi fare una preghiera cioè che, per soddisfazione di coloro che riescono eletti, fosse stampato anche il numero dei voti riportati sul numero dei votanti, poichè è più soddisfacente sapere che si è avuto il suffragio della grande maggioranza dei presenti, anzichè il semplice numero legale.

PRESIDENTE. La confusione lamentata dall'onorevole Astengo è dovuta ad un errore puramente materiale, che sarà corretto. Quanto all'altro desiderio espresso dal senatore Astengo, dell'indicazione del numero dei voti e dei votanti, lo assicuro che la Presidenza provvederà che venga soddisfatto.

Non facendosi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onor. segretario, Fabrizi, di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

L'onor. ministro della marina, Roma: *Monografia storica dei porti dell'antichità dell'Italia insulare* (1906).

Il direttore dell'officina di deposito e di pubblicazioni, Montevideo: *Diario delle sezioni dell'Alta Camera dei senatori della Repubblica orientale dell'Uruguay per l'anno 1904-905*. (Tomo LXXXLV).

Il signor Americo Scarlatti, Roma: *Referendum di una Musa*.

Mons. arcivescovo di Firenze: *Sul diritto pubblico ecclesiastico e sulla letteratura del Medio Evo in Sicilia*.

Il contrammiraglio Luigi Graffagni, Savona: *Voce del mare*.

L'avv. Angelo Sullam, Venezia: *Lo sviluppo economico dell'Italia nell'anno 1905*.

Il dott. Nicola Castellana, Mistretta: *Considerazioni intorno alle diverse proposte riguardanti le funzioni ispettive e delle scuole secondarie*.

L'onor. deputato Francesco Tedesco, Roma: *Sulle spese ferroviarie*.

Il presidente dell'istituto Casanova, Napoli: *Resoconti e bilanci* (adunanza generale dei soci del 30 luglio 1906).

L'avv. Paolo Boletti, Ravenna: *Adelaide Ristori* (Commemorazione).

Il conte Gilberto Borromeo, Milano: *Museo mineralogico Borromeo*.

L'onor. deputato Luchino Dal Verme, Roma: *La statistica e la geografia nella legge del Mezzogiorno*.

Il signor Francesco Guardione, Palermo: *Dueopuscoli di Pasquale Galluppi*, preceduti dallo studio critico dei concetti civili e politici apportati da Pasquale Galluppi nella Rivoluzione del 1820.

Il P. Giuseppe Boffito, Firenze: *Saggio di geografia aeronautica italiana*.

L'avv. Aldo Dallari, Messina: *Intervento necessario dello Stato a favore del commercio di Messina*.

Il presidente del Consiglio di amministrazione dei veterani, Modena:

1° *Cenni in ordine cronologico sull'origine e funzioni del Comizio provinciale veterano 1848-1870 in Modena*.

2° *I veterani del comizio provinciale modenese a Massa, Torino e Milano 1905*. Relazione.

Il presidente della Camera di commercio di Siracusa: *Movimento commerciale di quella provincia negli anni 1904-905*.

L'avv. generale erariale, Roma: *Relazione sulle avvocature erariali nel quadriennio 1901-1904*.

I signori L. Faleni ed A. Serafini, Buenos-Ayres: *La Repubblica Argentina nella Esposizione internazionale di Milano 1906*.

Il Direttore generale delle ferrovie dello Stato, Roma: *Relazione a S. E. il ministro dei lavori pubblici sull'andamento delle ferrovie dello Stato nell'esercizio 1905-906*.

Il presidente del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, Venezia: *Monumenti veneti nell'isola di Creta* (vol. I, parte II).

Il Commissario generale dell'esposizione internazionale del 1900, Parigi: *Il bilancio di un secolo, 1800-1900* (tomo 2°).

Il signor avv. E. M. Pagliano, Parigi: *La costituzione del Principato del Montenegro*.

L'onor. senatore G. Arcoleo, Roma: *Ciò che insegna l'esposizione* (Conferenza detta in Milano il 31 ottobre 1906).

Il direttore della R. Scuola normale superiore di Pisa: *Annali di quella R. Scuola normale, filosofia e filologia* (vol. 20°).

Il prof. Giovanni Brunetti, Firenze: *Il delitto civile*.

Il segretario del Congresso universale degli avvocati e giuristi, St. Louis: *Rapporto ufficiale di quel Congresso universale* (Settembre 1904).

L'onorevole ministro della marina, Roma: *Relazione sulla leva di mare nell'anno 1905*.

Il provveditore del Monte dei Paschi di Siena:

1° *Rendiconto di quel Monte dei Paschi della gestione 1905*;

2° Appendice al sommario di notizie storiche e statistiche.

Il signor E. T. Moneta, Milano; *Le guerre, le insurrezioni e la pace nel secolo XIX.*

Il dottor Giuseppe Storino, Cosenza: *La sommosa Cosentina del 15 marzo 1844.*

Il dottor Pietro Prampolini, notaio in Scandiano: *Riforme tributarie, studi e proposte.*

Il signor Carlo Arnò, Torino: *L'eroe Sebastiano Sineo, e i Sineo di Roddi.*

L'onor. Sindaco della città di Roma: *Atti del Consiglio comunale di Roma dell'anno 1905, 3° quadrimestre.*

Il signor Andrea Balsamo, Noto: *Pro Noto e Marina di Noto.*

L'onor. senatore Sormani-Moretti, Roma: *Per l'inaugurazione della nuova sede della nave Scilla della scuola veneta di pesca con annesso asilo per i figli derelitti dei marinai pescatori dell'Adriatico.*

I presidenti delle Deputazioni provinciali di Sondrio e Teramo: *Atti di quei Consigli provinciali per l'anno 1905*

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Debbo annunciare al Senato che ho ricevuto dalla famiglia Sanguinetti il seguente telegramma:

« Famiglia Sanguinetti, sentitamente commossa manifestazioni cordoglio seguita perdita compianto senatore presenta rispettose grazie V. E. alto Consesso per nobili parole pronunciate e per la partecipazione funebri onori e lutto familiare ».

I senatori Carducci e Colombo hanno trasmesso alla Presidenza i loro ringraziamenti per i telegrammi di congratulazione da me trasmessi, a nome del Senato, al primo pel conseguimento del premio Nobel, al secondo per il 50° anno d'insegnamento.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che l'onorevole senatore Maragliano ha inviato per telegrafo alla Presidenza la seguente domanda di interpellanza:

« Desidero interpellare l'onor. ministro dei lavori pubblici circa le odierne condizioni dei servizi ferroviari. »

« MARAGLIANO ».

Non essendo presente il ministro dei lavori pubblici, prego i suoi colleghi presenti di dargliene comunicazione.

Debbo pure annunciare al Senato che è giunta al banco della Presidenza la seguente domanda di interpellanza del senatore Guarneri:

« Il sottoscritto desidera interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sull'agitazione nei corpi dello Stato, tanto civili che militari. »

« ANDREA GUARNERI ».

Di questa interpellanza sarà data notizia al Presidente del Consiglio ed intanto prego i ministri presenti di dargliene comunicazione.

GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUARNERI. Prego l'onor. ministro che riferirà della mia interpellanza al Presidente del Consiglio, di aggiungere il mio vivo desiderio che essa sia svolta al più presto possibile.

PRESIDENTE. Assicuro l'onor. Guarneri che il suo desiderio sarà portato a conoscenza del Presidente del Consiglio.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907; »

« Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie ».

Prego il senatore, segretario, Taverna di voler fare l'appello nominale.

TAVERNA, segretario, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Svolgimento della interpellanza del senatore Carta-Mameli al ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Carta-Mameli al ministro della pubblica istruzione sull'andamento della Università di Cagliari e sul contegno dei professori che ivi dovrebbero insegnare ».

La parola è all'onor. Carta-Mameli per svolgere la sua interpellanza.

CARTA-MAMELI. Poco tempo fa abbiamo assistito ad un singolare fenomeno. Gli studenti dell'Università di Cagliari tumultuarono, non per ottenere una seconda, o magari una terza sessione di esami, ma per voler studiare.

I professori, gli insegnanti non permettevano loro di studiare; ossia, erano insegnanti che non insegnavano. A dire il vero, avevano una buona ragione per non insegnare: non si trovavano nel paese. Questo assenteismo non è una cosa nuova, è un male vecchio, che ora si è aggravato, e tutti gli anni si aggrava di più.

Si dice che l'esempio è educazione, la quale educazione può essere buona o cattiva. Fino ad ora, nella grande maggioranza degli studenti, questo esempio non ha prodotto cattivi frutti; però ho visto dai giornali di ieri che pur troppo una minoranza ha cominciato a sentirne i tristi effetti; una minoranza di studenti non va alle lezioni e ha anticipato le vacanze di Natale.

Ad ogni modo, il complesso della scolaresca è ancora sano.

E torniamo agli insegnanti: a quanto mi affermano persone degne di fede, un professore nel passato anno scolastico fece una sola lezione, ciò che è poco: altri non ne fecero alcuna, ciò che è anche meno. Capisco che il soggiornare in un'isola, per molti è penoso. Però, oltre che la Sardegna non fa parte della Polinesia (*si ride*) e non dista che dieci ore di vapore da Civitavecchia, questi signori, che ora non fanno il loro dovere, sapevano quando concorsero alle cattedre della Università di Cagliari, che la Sardegna era un'isola e non ebbero promessa dal ministro della istruzione pubblica di congiungerla al continente.

Prima si diceva: son mal remunerati, non si può pretendere molto; ma dopo la legge del 1902 sul pareggiamento dell'Università di Cagliari alla Università di primo grado - pareggiamento per il quale comune e provincia concorrono con la somma di L. 72,000 annue - migliorò la condizione economica dei professori e peggiorò la loro condotta. E notisi che gli insegnanti non stanno in altre residenze per compiere altri doveri prevalenti, ma per esercitare la loro professione, o per adagiarsi in un riposo che sarà igienico, ma certo non profittevole per la scolaresca.

Finora si avevano i vescovi in *partibus in-*

partibus: oggi abbiamo anche i professori in *partibus*.

Prego l'onor. ministro di farli raggiungere la loro diocesi, perchè i diocesani, che non sono infedeli, li reclamano. So, onor. ministro, che ella a molti ha fatto raggiungere la diocesi, ma bisogna che stia molto attento perchè gli sgusceranno dalle mani e tra qualche mese saremo tornati allo stato che oggi deploro.

E poichè ho la parola, aggiungo che ho testè letto che si abbandonarono a disordini gli studenti liceali di Cagliari, ma a questi disordini siamo ormai purtroppo abituati in Italia. Ciò che è strano è che si volevano tenere comizi con l'intervento di presidi e professori. Meno male che si è avuto un prefetto di buon senso, il quale impedì lo scandalo; ma cotesto tentativo è un indice della perdita di ogni sentimento di disciplina che travaglia i nostri istituti scolastici.

Non voglio tediare più oltre il Senato. Raccomando all'onor. ministro di avere la mano ferma e di fare compiere il loro dovere a quei che lo hanno assolutamente dimenticato.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Certamente i fatti denunciati dal collega Carta-Mameli sono gravi: si tratta però, come egli ha detto, di due professori i quali non avrebbero fatto lezione durante l'anno scorso; ma si possono anche citare altre Università, dove questo purtroppo è accaduto ed accade. Egli ha citato la mancanza di disciplina, ed in questo convergo anch'io con lui, e questa mancanza di disciplina, un po' per volta si è estesa anche alle scuole secondarie.

Sarebbe utile, ma non è questo il momento opportuno d'indagare a fondo le cause dei mali che travagliano i nostri studi superiori e secondari. Io già l'anno scorso parlando della riforma degli Istituti secondari fatta dall'onor. Orlando, ho avuto occasione di accennare a parecchie di queste cause: non sono soltanto i professori che ne hanno la colpa, perchè la grande maggioranza dei nostri professori universitari fa il proprio dovere e tiene alto il prestigio della scienza italiana malgrado difficoltà di ogni genere.

Certo è che i nostri Istituti scolastici sono in preda troppo spesso ai tumulti, e di questi varie sono le cause; ma ad una delle più gravi,

l'onorevole collega ha accennato, e cioè alle condizioni economiche e morali del corpo insegnante. Sono cinquant'anni che i professori universitari sono retribuiti con gli stessi stipendi. Parecchi progetti di legge sono stati presentati al Parlamento per migliorare le loro condizioni economiche, e non si è mai provveduto ed i professori hanno sempre taciuto e pazientato, e badate bene che gli abusi che avvengono sia nei corsi liberi sia negli incarichi, che vanno aumentando continuamente, sia nella mancanza di alcuni professori ai loro doveri, dipendono in gran parte da questo stato di cose.

Non mi dilungo su ciò, ma raccomando vivamente all'onorevole ministro di prendere in considerazione e studiare tutte le cause che producono questi inconvenienti. Quindi pur convenendo nel deplorare che ci sia questa indisciplinazione e che alcuni professori non facciano il loro dovere, non credo che si possano generalizzare i fatti speciali a tutta la classe dei professori universitari, i quali meritano ogni considerazione. Le cause di questo fenomeno non le abbiamo mai studiate sufficientemente e quindi prego l'onorevole ministro di prendere in considerazione anche le mie parole, perchè con l'intelligenza sua e con l'amore ben noto che egli ha per l'insegnamento possa proporre i provvedimenti relativi.

CARTA-MAMELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI. Temo di essere stato frainteso dall'onor. collega Veronese. Non ho generalizzato, anzi ho ristretto le mie critiche ad alcuni professori, perchè non sono neanche tutti i professori dell'Università di Cagliari che non hanno il sentimento del dovere: molti l'hanno vivo e profondo: perchè - lo ripeto - si tratta di avere o non avere il sentimento del dovere. Secondo l'onor. senatore Veronese, una delle cause dello stato di cose che lamentiamo, è la condizione economica in cui lasciamo i professori; ed io convengo in questo, ma cotesto non è il caso di Cagliari, dove la condotta degli insegnanti peggiorò quando migliorò la loro condizione economica. Prima che non c'era il pareggiamento qualche lezione la facevano, venuto il pareggiamento e duplicati quasi gli stipendi, non ne fanno meno o punte. Spero quindi di non avere tutti i torti e con questa speranza non aggiungo altro.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. L'onor. Carta-Mameli ha sollevato oggi il problema della disciplina e delle lezioni in riguardo all'Università di Cagliari; l'onor. Veronese ha voluto estendere il discorso portandolo nel campo più vasto della vita universitaria e delle cause che possono perturbarla.

Risponderò prima, come è mio dovere, all'onor. Carta-Mameli, e dirò subito che le sue considerazioni sono per qualche rispetto intonate a troppo pessimismo: egli forse non ha notizie precise dei fatti: ed è bene che il Senato queste notizie conosca per potersene rendere ragione.

Il pareggiamento di grado nelle Università sarde fu in massima parte pareggiamento di stipendi, e, secondo l'onor. Carta-Mameli, avrebbe portato danno all'Università di Cagliari: perchè, chi volesse seguire le sue argomentazioni, verrebbe a questa conclusione: che prima a Cagliari si facevano poche lezioni, dopo non se ne sono fatte più! Mi consenta l'onor. Carta-Mameli, con quel sentimento di deferente amicizia nato tra noi anche qui, dove ebbi la fortuna di averlo valente relatore per il bilancio di agricoltura, industria e commercio, mi consenta che gli dica come ciò non sia esatto. Ora cercherò di dimostrarlo.

Alle Università della Sardegna fu dato il pareggiamento anche con sacrificio e contributo degli enti locali e si portarono le condizioni dei professori allo stesso livello di quelle dei colleghi delle altre Università d'Italia; e parve allora, quando si discusse questa legge, di cui io fui commissario e in cui adoperai l'opera mia perchè venisse reso alla Sardegna quest'atto di giustizia, parve, dico, che tutte le questioni fossero appianate: le due Università della Sardegna ebbero gli stipendi dei professori alla stessa misura delle altre ed ebbero aumento di spesa ed anche qualche miglioramento per le dotazioni dei gabinetti. Dai dati che ho qui, risulta che per Cagliari e Sassari il materiale scientifico, di cui qualche volta si lamentano i professori che stanno nella bella isola, fu aumentato ogni anno, ed anche il bilancio nuovo che ho avuto l'onore di presentare all'altro ramo del Parlamento porta un aumento di dotazione. Dunque un miglioramento vi è stato sia nel

personale che nel materiale. E credo che un miglioramento corrispondente vi sia pur stato per la disciplina e per la vita degli studi. Ma all'Università di Cagliari e di Sassari, come in genere a quasi tutte le Università minori, che hanno avuto pareggiamenti negli stipendi, ma che mantengono sempre qualche peculiarità per la loro ubicazione in una piccola città o in un'isola, dove non è sempre comodo ed agevole il recarsi, accade necessariamente che sieno considerate dagli studiosi come stazioni di passaggio, ove fanno le lor prime e nobili armi. Vi si recano per studiare, e quando si trovano preparati e viene l'occasione propizia, concorrono a nuovi posti, nel continente, verso le provincie natie. Di qui la serie continua di concorsi che tormenta la vita di queste Università, ma che è conseguenza della nostra legislazione e del progresso degli studi. I professori vanno giovani nell'isola, ivi lavorano, studiano e poi concorrono, secondo la legge, alle maggiori Università, ad altre Università, che offrano residenze più vicine al loro paese nativo e ai loro interessi.

Perciò nelle Università minori e nelle isole si hanno vacanze di cattedre molto spesso. Ciò premesso, è giusta l'osservazione fatta dall'onor. Carta-Mameli presa in questo senso materiale: dacchè vi è stato il pareggiamento degli stipendi più facilmente si concorre per le cattedre nelle Isole, perchè lo stipendio è uguale, ed una volta ottenuta la nomina, si lavora alacremente per venirne via, preparandosi a concorsi, che apran la strada al ritorno nelle provincie del continente, a cui appartiene il maggior numero dei concorrenti. È umano?

Il fatto è inevitabile. Quest'anno, onor. Carta Mameli, in principio dell'anno scolastico nell'Università di Cagliari, nella quale si è manifestato questo malessere, erano vacanti le cattedre di storia del diritto, di anatomia, di ostetricia, di geometria, di chimica generale, di algebra e di disegno, e queste cattedre erano vacanti perchè i professori delle materie avevano vinti i concorsi per altre sedi. I concorsi per queste cattedre vacanti erano stati banditi tutti e regolarmente. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che deve rivedere le relazioni delle Commissioni dei concorsi; si raduna in principio di novembre. Questo consesso ha esaminato gli atti e quasi tutti sono stati approvati;

il ministro ha dato corso alle proposte che venivano dalle Commissioni e dal Consiglio superiore: ed ecco che al principio dell'anno scolastico, anche se non erano presenti il primo giorno, materialmente, i titolari, le cattedre erano assegnate. Non tutti i nuovi professori, è vero, si trovavano sul luogo nel giorno fissato per l'inaugurazione degli studi; ma di questi professori taluni non avevano ancora avuta la notizia della rispettiva nomina, e altri l'avevano avuta da troppo poco; e non parlo del decreto, poichè notificaì immediatamente ai professori la loro nomina invitandoli a prendere possesso della cattedra. Dirò di più all'onorevole Carta-Mameli. Sapendo come da qualche anno manchino i professori al principio delle lezioni, così mi son fatto diligente, e prima dell'inaugurazione degli studi ho telegrafato al rettore dell'Università di Cagliari pregandolo di richiamare i singoli insegnanti, invitare gli assenti a trovarsi sul luogo ed assumere l'insegnamento non appena inaugurati gli studi. Mai come in quest'anno, credo, sono stati i professori eccitati da frequenti telegrammi per influenza del ministro, a raggiungere le loro sedi. Ho detto che i professori emigrano volentieri dalla Sardegna: ma dichiaro che per l'anno in cui hanno preso l'impegno di insegnare, lo debbono fare con ogni cura anzi dirò con maggior cura: inquantochè sono ospiti dell'Isola, e pensano di valersi dell'insegnamento dato per andare a maggiori sedi. Cagliari e Sassari sono belle sedi.

Ora, questi concorsi sono stati esauriti, le cattedre coperte. Ma l'onor. Carta-Mameli afferma che alla inaugurazione alcuni professori erano assenti, ed altri in viaggio ed altri stavano fuori per loro conto; che un professore non ha fatto mai lezione ed uno non ne ha fatta che una o due.

Gli assenti furono richiamati. In quanto a professori che non abbiano mai fatto lezione io non ne ho avuto notizia. Poichè ella qui ha denunziato il fatto, io me ne informerò subito presso il rettore. I professori che non erano presenti al giorno della inaugurazione risposero che, o erano in viaggio o già avevano raggiunta la residenza nell'Isola. Uno era malato; un altro ha il supplente perchè deputato. C'è poi un'abitudine invalsa da parecchi anni. L'anno scolastico in Sardegna, non so per

quale ragione, comincia 15 giorni più tardi che nelle altre Università d'Italia, il 20 novembre. Di questo fatto non trovo la giustificazione al Ministero: cercherò di saperla dalle autorità locali, perchè io intendo che l'inaugurazione dell'anno scolastico cominci lo stesso giorno a Cagliari, a Sassari come nelle altre Università.

I miei telegrammi che invitavano i professori ad esser presenti fin dal principio delle lezioni e che annunciavano l'assegnazione delle cattedre vacanti ai migliori dei concorsi furono affissi nell'Università e nelle cliniche.

CARTA-MAMELI. Provveda.

RAVA, ministro della pubblica istruzione. Non dubiti. I professori nuovi hanno raggiunto la loro sede anche prima d'aver il decreto, ed i vecchi, cioè quelli che già appartenevano alla Università, non ho notizia che manchino; nè so che vi sieno dei professori comandati, od altri più o meno distratti dalle lezioni. Onorevole Carta-Mameli ho saputo, esaminando la storia della vita universitaria dell'isola, che vi furono professori sempre comandati a Roma o altrove, o che non fecero che le prolusioni. Ma è storia del passato. So che hanno vinto un concorso nell'isola ed hanno fatto l'insegnamento in altri luoghi, per quel comando che io ho tolto dagli usi universitari, perchè desidero che restino i titolari al loro posto. Vi è poi l'esempio di professori che si recavano per un mese nell'isola e facevano molte lezioni e poi si allontanavano cercando di allungare le vacanze in compenso. Ebbene questo non son disposto ad ammettere: debbo far mantenere la disciplina e l'ordine negli studi.

Quest'anno non ho creduto nemmeno di dare quel mese di congedo che è consentito, per solito, ai professori che assumono la nuova cattedra. E le dirò di più, onor. Carta-Mameli: io ho avuto ora notizia che gli studenti volevano anticipare le vacanze ed ho subito telegrafato al rettore di Cagliari; — e badi che anche questi telegrammi sono stati affissi nelle Università perchè gli studenti e i professori sapessero che il ministro faceva l'obbligo suo —. Quando ho inteso, ripeto, che gli studenti volevano anticipare le vacanze — pare anche questo male antico — ho telegrafato al rettore che non era supponibile un tale fatto, perchè essi a me avevano telegrafato poco prima che

volevano far sciopero perchè non avevano lezioni! Un po' di assenteismo si lamenta nell'isola, anche da parte degli studenti che stanno molto a casa loro e vivono nei paesi loro. Accadrà questo per le condizioni loro economiche; sarà perchè troppa gente si iscrive all'Università, anche non avendo mezzi per poter frequentare i corsi con quella calma che è necessaria a studi lunghi e abbastanza costosi; saranno le *litografie delle lezioni*. Io non so: è un fatto che il male esiste: ed io ho cercato di evitarne le conseguenze col mantenere la disciplina.

L'onor. senatore Carta-Mameli ha detto: ho avuto notizia anche di un comizio nuovo di studenti secondari. È vero. Ma per questo io ho la coscienza ben tranquilla: la scuola media deve funzionare regolarmente e lavorare. Per quanti comizi si siano fatti o perchè io non volevo presentare, dicevano, il progetto di legge sugli esami o perchè non lo presentavo prima, o per la famosa terza sessione, o per altre ragioni (tutte manifestazioni che sono avvenute solo in pochi licei) ho subito e sempre represso, preferendo, onor. senatore, una scuola chiusa piuttosto che una scuola aperta in simili condizioni, a dar esempio di disordine non di lavoro. E nelle scuole, che debbo chiudere per disordini interni avvenuti per colpa degli studenti prorogherò l'anno dei giorni che essi hanno perduto con queste vacanze abusive.

Non prevedevo questo accenno del senatore Carta-Mameli, che parlava della Università, ma sono lieto dirgli che un'ora fa ho ricevuto dal preside di Cagliari questo telegramma: « Alunni Liceo-Ginnasio sono tornati tutti scuola stamane: agitazione è cessata ». Durò un giorno!

Simili telegrammi ho avuto pure da quegli altri pochi licei ed istituti tecnici dove si eran manifestati analoghi disordini.

Per evitare però che queste agitazioni abbiano a ripetersi, dichiaro al Senato che ho pensato di provvedere con una legge. Il regolamento generale vigente del 1904, cui faceva cenno un momento fa l'onorevole senatore Veronese non è stato mai applicato. L'onorevole ministro Orlando lo pubblicò nel 1904: ma il primo anno non l'applicò. Il mio predecessore onor. Fusinato nello scorso giugno, per l'occasione della piccola legge che sostituiva

all'8 del regolamento il solito 7 per le licenze, mantenne in vigore anche le disposizioni transitorie dell'anno precedente, cioè tutti gli antichi regolamenti. E lo fece con la circolare 23 giugno 1906 che non saprei dire per quali ragioni non venne pubblicata nel *Bollettino ufficiale*. L'ho pubblicata io.

In quest'anno dunque noi dovremmo applicare per la prima volta interamente il regolamento-legge del 1904. Ma siccome l'esperienza ha dimostrato che in quel regolamento-legge ci sono difetti (un'abbondanza eccessiva di esami trimestrali che impediscono di far lezione, troppi limiti, troppe asprezze che all'atto pratico si manifestano più di imbarazzo che di utile alla scuola) io ho voluto prendere la via maestra e preparare un disegno di legge e presentarlo subito alla Camera dei deputati per modo che in gennaio, se l'approva il Parlamento, possa essere legge dello Stato. Così le nostre scuole sapranno sei o sette mesi prima qual'è una buona volta la norma con cui si debbano fare le lezioni e gli esami. Io credo, onor. senatore Carta-Mameli, che troppi cambiamenti, troppi decreti, troppe variazioni improvvisate, troppe diffidenze e limitazioni siano venute nell'insegnamento secondario, e che giovi procedere con molta calma e che si debbano lasciare assodare gli ordinamenti e i cambiamenti fatti. Si penserà poi con serenità alla riforma organica della scuola secondaria, che ora è in corso di studio.

Posso adunque assicurare l'onor. senatore Carta-Mameli, per le scuole secondarie che esse sono in ordine, e per le Università che le cattedre le quali erano vacanti hanno il titolare regolarmente nominato. Qualche volta anzi, per meglio curare gl'interessi dell'isola e per provvedere ad urgenti bisogni dell'insegnamento, subito si è adoperata la facoltà che dà la legge del 1904, di nominare il secondo od il terzo classificati in altri concorsi.

La scuola ora funziona; e se gli studenti minacciano vacanze abusive, io ho già pensato di provvedere richiamando l'autorità scolastica alle norme della disciplina. Mancava il rettore l'egregio prof. Fenoglio, che per malattia si voleva dimettere. Ho convocato il Consiglio accademico per la nuova designazione (è la legge così): e già mi è stato proposto il nuovo rettore ed esso sarà subito nominato e

sarà garantita la piena funzionabilità della vita universitaria.

Spero che l'onor. Carta-Mameli sarà soddisfatto delle mie dichiarazioni, giacchè può vedere come il ministro aveva già provveduto per l'eventuale assenza dei professori universitari, aveva richiamato le autorità a far sì che le scuole s'inziassero e aveva coperto le cattedre subito secondo i concorsi.

E vengo ora all'onor. senatore Veronese.

Egli ha voluto portare la discussione in un altro campo, o, meglio, in un campo più vasto, in quello delle cause che possono dare luogo a questi inconvenienti. E si è fermato molto sugli stipendi.

Onor. Veronese, le cause sono molteplici: c'è spirito d'irrequietezza; c'è stata troppa mutabilità negli ordini che reggono le nostre scuole superiori; c'è stata forse troppa frequenza nel variare i regolamenti; e c'è l'indisciplina di pochi studenti che trascinano i molti e che io credo necessario reprimere e che biasimo e biasimo aspramente.

Si sono viste biasimevoli agitazioni nelle scuole veterinarie; gli studenti d'improvviso volevano che io cambiassi il regolamento in vigore e ne sostituissero un altro approvato dal Consiglio superiore d'istruzione pubblica, ma non approvato dal Consiglio di Stato. E ciò per soli futuri studenti!

Questo regolamento che vuole la licenza liceale per i giovani, avrà dei meriti e dei difetti: ma non è stato approvato dal Consiglio di Stato, e quindi non può andare in vigore. La scuola di Torino si è agitata con violenza. Io la feci chiudere; e ho telegrafato a tutti i direttori di queste scuole speciali e ai rettori di Università, che non avevo intenzione di cambiar ora i regolamenti in vigore e non potevo, in nessun modo, tollerare queste violazioni di disciplina adoperate con scopo d'imposizione, e che se anche fosse stato pronto un regolamento nuovo, non lo pubblicherei perchè richiesto con la violenza. Ciò non è degno del Governo nè di studenti!

Non si deve cominciare a far dimostrazioni incomposte, rompere i banchi delle scuole ed a bruciarli, per chiedere le riforme che si desiderano. I rettori stessi sono sorpresi di questo turbine improvviso. Con tali mezzi, finchè io avrò l'onore di sedere a questo posto, non si

avranno riforme negli ordinamenti universitari. Questo ho telegrafato ai rettori, anche per ciò che riguarda le modifiche ai nuovi regolamenti (Boselli) della Facoltà di medicina.

Come gli onorevoli senatori ricordano, il mio predecessore, onor. Boselli, ha approvato e fatto pubblicare nuovi regolamenti per la Facoltà di medicina e per tutte le altre Facoltà. Questi regolamenti portano novità e specialmente alcuni aggravii per ciò che riguarda le materie di esami e il modo di dar gli esami, togliendo un certo abuso che dipendeva da una troppa libertà di scelta nell'ordine degli esami lasciata agli studenti.

Queste riforme, approvate dal Consiglio superiore, si possono discutere, si possono rivedere; e si possono invocare dal Consiglio accademico norme transitorie in un senso più o meno largo per poter passare dal vecchio al nuovo sistema. Tutto ciò è giusto e si fece sempre: si tratta di gente che deve ragionare. Invece si domandano riforme e concessioni con violenza e con intimidazioni tumultuarie; non si dice che cosa si vuole; si sciopera, si grida, si fa disordine.

Io non posso tollerare tutto ciò per rispetto al dover mio: e ripeto che non riformerò nessun regolamento, se la riforma è domandata non con ragioni, ma con violenze e tumulti, e che non studierò nemmeno proposte al riguardo. (*Approvazioni vivissime*).

Passo ora a prendere in considerazione le cause dello stato attuale di malessere (dico così) espresse dall'onorevole Veronese. Egli include tra le cause principali dei movimenti universitari le condizioni economiche dei professori. Ho avuto occasione alcuni giorni or sono, discutendo il bilancio del mio Ministero, di lodare l'opera dei professori universitari per quanto fanno per la scuola e per la scienza. Ho riconosciuto che essi danno anche largo contributo alla vita economica ed industriale, e che questa è loro debitrice perchè delle meravigliose invenzioni dei nostri tempi la maggior parte si deve allo studio paziente e oscuro dei professori d'Università, i quali poi lasciano all'attività industriale di sfruttare le loro invenzioni, come meglio crede, senza averne essi un vantaggio diretto. Così è avvenuto per la invenzione di Galileo Ferraris, che lasciata li-

bera a tutti, ha apportato tanti benefici. Nessuno più di me è reverente verso questi lavoratori nobilissimi spesso ignorati e poveri; e nessuno è convinto più di me che le loro condizioni economiche sono molto infelici.

Per rimediare a questo si ricorre di solito dall'Amministrazione agli incarichi, per i quali i professori vengono più o meno largamente retribuiti: e dico largamente rispetto ai loro stipendi di 3000 e di 5000 lire.

Non esito a dichiarare al Senato che le riforme degli stipendi dei professori universitari ormai s'impongono ed è un problema che va affrontato, specialmente dopo la riforma degli stipendi dei professori medi. Infatti spesso ho veduto che un professore di scuole medie, che vince per concorso un posto all'Università, si duole di accettarlo perchè esso porta con sé una diminuzione delle sue condizioni finanziarie.

Per questo fatto si viene, quindi, alla ricerca degli incarichi, a cui l'onorevole Veronese ha accennato. E questi incarichi crescono perchè sono invocati dalle Facoltà per lo sviluppo della scienza ed anche qualche volta perchè sono suggeriti dalla opportunità di dare qualche compenso a lavoratori che lo meritano. Vorrei, onorevole Veronese, che si applicasse più francamente la legge. La nostra legge Casati vi- gente consente che a qualche professore di merito insigne si possa dare uno stipendio maggiore. Anche alcune nostre leggi speciali, come quella per il politecnico di Torino, che io pure ebbi l'onore di presentare quando ero ministro di agricoltura, industria e commercio, permette che si possa aumentare lo stipendio a professori eminenti. Credo che qualche volta giovi seguir questa via. Ma questa è l'eccezione, onorevole Veronese: ed io riconosco l'opportunità di uno studio in proposito, che non è stato mai fatto sin qui. Noi siamo oggi ancora molto indietro per ciò che riguarda gli stipendi. Ora la nuova associazione di professori universitari si occupa del problema: ed esso deve passare dallo stato d'idea astratta ad una determinazione precisa di cifre e di programma. Ho preso impegno di agevolare questo studio, perchè il problema finanziario allora solo sarà risolto dal ministro del tesoro quando si saprà *a priori* a che spesa si va incontro e quale economia si può avere sulla spesa attuale. Spero che l'onorevole Veronese stesso mi aiuterà per questo

studio economico. Ma non credo che questa sola sia la causa dei disordini degli studenti.

Per la disciplina dichiaro all'onor. Carta-Mameli, all'onor. Veronese e al Senato che sarò fermo nel mantener la legge ed i regolamenti senza fare eccezioni a favore di nessuno. Dove troverò difetti pregherò la Camera ed il Senato a voler fare le opportune modificazioni. Ma finchè vi sono leggi e regolamenti mi vi atterrò rigidamente. Per la disciplina sarò sempre rigido; preferisco, ripeto, una scuola chiusa ad una scuola aperta ma tumultuante, perchè la scuola dev'essere esempio dell'educazione mentre la violenza, il tumulto ne sono la negazione. (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arcoleo.

ARCOLEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Ho chiesto di parlare, perchè provocato dalle approvazioni di alcuni colleghi alle eloquenti parole dell'onor. ministro. Io mi riservo l'applauso di fronte ad un provvedimento. Il ministro ha detto che manterrà rigida la legge nella sua applicazione ed il prestigio della scuola...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Almeno spero.

ARCOLEO. D'accordo. Ma io domando all'onorevole ministro che col suo retto intendimento e con la sua energia provveda al modo onde queste parole possano diventare fatti, affinché non si riproduca il fenomeno non lieto a cui si assiste che i giovani entrano trionfalmente tumultuosi dalla porta grande dell'Università, mentre i professori escono umiliati e sotto l'anonimo per la porta segreta. Il fenomeno è di una settimana fa ed io stesso ne fui testimone: il ministro ne sia giudice.

Ma poichè di questa disciplina sempre si parla e poichè l'Università dà il diritto di asilo a tutti quelli che vogliono tumultuare; ed il più sacro omaggio alla libertà è l'affermare che non debba alcun freno di disciplina coattiva varcare la soglia nel tempio della scienza, io domando all'onor. ministro come si esce da questo continuo equivoco, per cui tutti si è eloquenti nel proclamare che la legge sarà sempre rispettata e che l'ordine sarà mantenuto, e poi l'onor. ministro trova il più grande rimedio nel chiudere la scuola per un mese, in

maniera che i corsi universitari restano sospesi e si dà così nuova esca ai giovani per riprodurre disordini. Non intendo fare questa osservazione perchè abbia nella mente un provvedimento da suggerire al ministro; non è questo il mio compito; ma spero che egli proporrà fra breve, cioè quando si discuterà il bilancio della pubblica istruzione, rimedi atti a garantire la scuola da questi tumulti. Sarà così davvero garantito l'ordine nella scuola e il corso delle lezioni e degli esami nelle varie università.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cavalli.

CAVALLI. Approfitto di questa occasione per ridomandare al presente ministro l'adempimento di una promessa fatta da un suo predecessore, che cioè non abbiano ad essere distratti i professori dalle loro cattedre per chiamarli a far parte di Commissioni a Roma nel tempo delle lezioni, distogliendoli così dall'adempimento del loro dovere e privando gli scolari delle lezioni stesse.

La mia raccomandazione fu trovata giusta ed accettata dal predecessore, e spero che sarà trovata giustissima anche dall'onor. ministro Rava, cui mi onoro di essere amico.

VERONESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Come ho già detto, convengo pienamente con l'onorevole ministro, che serpeggia un sentimento d'indisciplina e il sentimento del dovere sia affievolito in molte autorità scolastiche, ed anche in alcuni professori e per conseguenza negli studenti. Ma questo si deplora anche nel Ministero. I propositi espressi dall'onorevole ministro io li sento ripetere molto spesso, come ha ben detto il collega Arcoleo.

Tutti i ministri dell'istruzione pubblica dichiarano di voler tutelare rigorosamente la disciplina, ma le cose non solo rimangono come prima, bensì peggiorano.

Ho accennato alle cause degne di studio, poichè senza questo studio il ministro, per quanta buona volontà abbia, non riuscirà mai nel suo intento. Come ho detto, non voglio entrare ora, poichè sarebbe prematuro, nell'indagine delle cause dei disordini universitari, ma non posso a meno di ricordare, come esempio, che i professori della Facoltà di Padova per dieci anni si sono opposti alla concessione della sessione

straordinaria degli esami, che è una delle piaghe delle nostre Università, e per la quale succedono tumulti di studenti, vacanze e disordini, di modo che le lezioni si riducono forzatamente a poche. Ma il ministro, o per pressioni o per ingerenze parlamentari, ha sempre accordato le sessioni straordinarie di esami! Io domando: quando le Facoltà hanno pertinacemente combattute queste sessioni e poi le veggono accordate, che cosa debbono fare? Non possono far altro che tacere.

I professori non possono contare che sul loro prestigio personale, perchè se gli studenti sono presi di fronte e si nega loro la firma in fine d'anno, viene poi il Ministero, che s'interpone ed il professore è costretto a cedere, con grave scapito della sua dignità. Credo quindi che l'onorevole ministro abbia tutta la migliore volontà, ma se noi non modificheremo sostanzialmente i nostri ordinamenti universitari, e non si penserà alla riorganizzazione di tutto il nostro sistema universitario, sia rispetto agli esami, sia rispetto all'autonomia dei corpi locali, i quali potranno provvedere precisamente a tutti quegli inconvenienti a cui ha accennato anche l'onorevole senatore Carta-Mameli, noi vedremo ogni anno ripetersi le stesse querimonie, ed il ministro ripeterà gli stessi propositi di buona volontà, ma non otterremo niente.

Io credo quindi che le mie considerazioni debbano essere tenute in conto per studiare a fondo il problema universitario, e quando l'onorevole ministro con la sua intelligenza, come ho detto, ci presenterà i provvedimenti, li discuteremo coll'intento di rialzare le sorti dei nostri Atenei, i quali, credetelo, per chi ci vive, sono in decadimento progressivo.

CARTA-MAMELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI. Debbo fare una rettifica. Io veramente non dissi che la linea di condotta, che seguono da vario tempo molti professori dell'Università di Cagliari, sia derivata dal pareggiamento, no; ma che sia venuta dopo il pareggiamento, e non ostante il pareggiamento (*Segni di assentimento del ministro*) e questo è un fatto.

Ed ora mi corre l'obbligo di ringraziare il ministro, non di tutto il suo discorso, ma della seconda parte. Nella prima parte la sua parola fu troppo dolce e mite, come mite è l'animo

suo, e di questa eccessiva mitezza non lo posso ringraziare.

Però è degno di plauso, a mio avviso, tutto quello che ha detto poi, con parole più severe, come sono degni di lode i propositi manifestati, che ritengo, si tradurranno presto in atto.

Ben fece l'onor. ministro di spedire una serie di telegrammi ai professori assenti, per spingerli a raggiungere la loro residenza. Ma questo fatto prova che le mie affermazioni sono fondate.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica* Ho detto che si provvederà e presto.

CARTA-MAMELI. Dunque la ringrazio di questa seconda parte del discorso, e ripeto che sono sicuro che il mio amico, l'onor. ministro dell'istruzione pubblica, saprà far seguire alle parole i provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Antona.

D'ANTONA. Il Senato comprenderà bene che questa è una questione di grande importanza. Non prendo la parola per fare un discorso, ma per informare il Senato, e specialmente il ministro, su circostanze di fatto che possono chiarire molto la posizione, specialmente per quanto riguarda la Università di Napoli. Perchè è la studentesca di Napoli che a proposito del regolamento Boselli si è ribellata. Io faccio plauso alle parole del ministro ed alle promesse di tener fermo, fino a che gli studenti rientrino in calma.

Io deploro questi moti inconsulti e voglio che la mia parola di biasimo arrivi ai miei discepoli di Napoli. Però bisogna essere equanimi e giusti acciocchè l'autorità prenda il posto che le compete.

La pubblicazione di quel regolamento fu un mezzo disastro. Il volere aggiungere altri esami a quelli farraginosi e numerosi che sono stati sempre la preoccupazione di ogni Facoltà, è stato un errore. Noi abbiamo sempre lamentato tutti gli anni che i giovani fanno troppi esami, e perciò poco severi, perchè non si possono condurre con la serietà che meriterebbero.

Per dar prova di ciò, dirò che dieci anni or sono, feci formale proposta di abolire l'esame mio di patologia chirurgica, e quello di patologia medica, e questo dico, non per vanità, ma per significare che tutti credevamo che gli

esami si dovessero diminuire di numero perchè diventassero seri. E mentre questa è convinzione generale, viene un regolamento che impone apparentemente un solo esame, ma effettivamente ne impone due.

Con l'esame di pediatria medica, c'è l'esame di pediatria chirurgica, esame di materia secondaria. Ora, gravare questi giovani di due nuovi esami è stato un errore, specialmente quando sottomettete a questi nuovi esami giovani che già hanno cominciato il corso sotto una determinata legge. Quindi il Consiglio accademico ha ben fatto a dichiarare che l'applicazione di questo regolamento, in quanto riguarda questo nuovo esame, si farà soltanto dai giovani che si iscrivono quest'anno, così l'esame si avrà dopo sei anni e in sei anni passerà molt'acqua sotto i ponti del Tevere.

Perchè il ministro si formi un concetto esatto delle cose, e sappia il pensiero di tutti coloro che amano gli studi e la pace nelle nostre Università, dirò dell'altra questione, cioè dell'ordine e del numero degli esami in ciascun anno, e specialmente dell'ordine degli esami. Una volta l'iscrizione e gli esami erano disordinatamente fatti a libertà del giovane. Egli poteva fare esami da questo anno al primo, e prendere l'iscrizione e poteva in un anno fare dieci esami e in un anno nessuno. Bisogna distinguere: l'ordine delle iscrizioni degli esami deve essere mantenuto a qualunque costo. Il giovane non potrà mai iscriversi nel secondo biennio, o nel terzo biennio se non ha fatto gli esami del primo biennio. Questo, ripeto, deve essere mantenuto a qualunque costo, a costo di tener chiuse le Università. Questo si deve mantenere per la serietà degli studi e per eliminare molte cose che è meglio tacere. Ci sono ragioni di interessi loschi che soffiano nell'animo dei giovani per far mantenere la libertà loro di iscriversi e fare esami quando vogliono. Se il ministro le ignora gliele dirò confidenzialmente.

Quanto però ai nuovi esami credo che i giovani abbiano ragione.

Veniamo ora alle cause dei disordini, cause alle quali accennava il senatore Veronese. Le cause sono di ordine generale, ma ci sono pure cause speciali alla Università di Napoli.

A Napoli i disordini sono più frequenti in ragione del numero degli studenti, ma i disordini vengono dalla legge. È un paradosso, ma questa

è la verità. Le autorità sono rappresentate a Napoli dal direttore della Segreteria, dal rettore e dal preside della Facoltà. Ebbene le persone indicate dalla legge a coprire quell'ufficio sono, talvolta le meno adatte.

In ogni Università secondo la legge Casati, il rettore è nominato dal Re su proposta del Consiglio Accademico; vuol dire che sono inquantità i professori della Università che eleggono il migliore fra di loro. Fra cinquanta c'è ne è uno, due o tre che rispondono a quell'ufficio, sia per autorità, sia per attitudine e conoscenza di fatto, ed il migliore viene preposto, e dura ivi ancora, ma può essere riconfermato a senza termine stabilito.

Con decreto Reale si può anche portare il termine a sei anni, e può essere riletto, in guisa che ciascuna Università per quindici o venti anni è governata dal rettore o da due o tre persone le più cospicue di quella assemblea.

A Napoli questo non è permesso, il rettore è per turno di Facoltà.

Ciascuna Facoltà ogni due anni propone il suo rettore; ora in alcune Facoltà costituite di cinque, sei o sette, forse non c'è quell'uomo che si troverebbe nel numeroso corpo accademico, ed allora si può avere il meno autorevole. Il rettore dura in carica non più di due anni.

L'ufficio del rettore, specialmente in una Università come quella di Napoli, che ha oltre 6000 studenti, lo si comprende bene dal Senato, è ufficio delicatissimo.

L'Università di Napoli ha cinquanta insegnanti ufficiali; 150 o 200 pareggiati è quindi una turba che è difficile dirigere, sorvegliare e condurre bene. Ora il rettore in due anni non può neppure capire tutte le pratiche, specialmente poi quando è un uomo che non sa di amministrazione e di regolamenti.

In due anni, per esempio, un medico non si può orizzontare e compiere il suo ufficio nel modo più degno possibile; ed allora l'autorità del rettore, che è stato scelto per turno, non è tanto alta quanto sarebbe desiderabile, quando viene in mezzo agli studenti per persuaderli ed imporsi; è una persona qualunque. Ma poi vi sono i presidi delle Facoltà; e qui la legge impone di scegliere tal fiata il peggiore. (*Si ride*)...

TODARO. Protesto io.

D'ANTONA... Io non parlo che dell'Università di Napoli. I presidi delle Facoltà costitui-

scono insieme al rettore il Consiglio accademico. Ciascuno si immagina che in seno alla Facoltà sia scelto colui che meglio affida.

No. Si fa per turno. Quindi ci sono i vecchi di 90 anni che tengono l'ufficio di preside, ce ne sono dei malati; c'è stato un professore che non faceva lezione da molto tempo, per cui dal ministro Gianturco fu destituito; ebbene anche questi per turno funzionò qualche volta da preside. Ci possono essere eventualmente dei malati di corpo o di mente, questi difficilmente rinunciano all'ufficio tanto per riabilitarsi; e così si ha il fatto anormale che quegli appunto è il presidente per turno. Egli dura un anno, e siccome un anno è di fatto di nove mesi di lavoro, così ogni nove mesi si ha una innovazione nella presidenza della Facoltà.

Ora si vede bene che la condizione delle Università di Napoli è strana, e basta la sola enunciazione per comprenderlo; voglio pertanto accennare a qualche conseguenza immediata. Il preside che funziona per nove mesi non assume mai una responsabilità, non espleta mai una pratica, cerca, per quanto sia possibile, sbarcare il lunario e rimettere le questioni, per non crearsi inimicizie, anzi fa tutte le concessioni possibili, e così tal fiata non arriva a concludere nulla di utile, e si regola in modo insomma da non compromettere la sua responsabilità. Ebbene questa condizione di cose fa sì che tanto il preside quanto il rettore non hanno quella autorità necessaria per i loro uffici.

Tutto questo che ho detto non riguarda l'attuale rettore, che è davvero una eminente persona, nè i presidi. Ho esposto questo stato di cose, perchè vorrei pregare il signor ministro di fare una cosa facile, con decreto Reale, se è possibile, o con un piccolo progetto di legge, e dire che gli articoli A, B della legge Casati relativi alla elezione dei presidi e dei rettori, sono estesi alla Università di Napoli. Trovi modo il signor ministro o con decreto Reale o con una leggina di estendere all'Università di Napoli l'applicazione della legge Casati, e si aboliscano gli articoli della legge Imbriani che regolano la nomina dei presidi e dei rettori.

Dovrei anche dire qualche cosa sulle Segreterie, ma su questo punto parlerò in occasione del bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro Rava.

RAVA, ministro della pubblica istruzione. Brevi parole ancora agli onorevoli senatori che hanno voluto rispondere alle cose da me dette.

L'onor. Arcoleo con gentile parola ha domandato che alle buone parole seguano i fatti; ed ha mirato al più difficile punto della vita interna delle Università.

Gli potrei rispondere che *la critique est aisée et l'art est difficile*, tanto più che egli ben conosce la Minerva. Io non posso prendere impegno di provvedere a tutto e per dopo domani in occasione della discussione del bilancio; il problema della disciplina universitaria è grave e merita tutto lo studio.

Ho fiducia che l'autorità dei presidi e dei professori abbia gran influenza: e ne vediamo gli ottimi risultati ogni giorno.

Al senatore Cavalli do assicurazione che farò del mio meglio per non distrarre i professori dal loro ufficio universitario: quando abbisogneranno per qualche Commissione si approfitterà delle vacanze di Pasqua e di Natale. Farò per parte mia il possibile di conciliare questi due compiti rispetto ai professori, che onorano le Università e rispetto al dovere che questi hanno di vivere coi loro giovani e di fare lezioni. Ma anche altri Ministeri richiedono il consiglio dei nostri scienziati...

CAVALLI. Ringrazio.

RAVA, ministro della pubblica istruzione. Il senatore Veronese osserva che una delle cause dei disordini è la mutabilità del nostro ordinamento, con la domanda e la concessione della terza sessione: e si lagna che non si voglia seguire il voto delle Facoltà.

L'ho già riconosciuto prima tale inconveniente: desidero di fissare le norme precise a tempo per attenermi a quelle e saldo procedere in avvenire. E riconosco con lui la necessità di una certa autonomia nelle Università. Il ministro della pubblica istruzione deve rivolgere molte cure minute all'istruzione secondaria e primaria; per la superiore lasciare invece una certa autonomia alle Facoltà.

Altro è la sorveglianza delle spese delle dotazioni, altro tener conto dei voti delle Facoltà: volere la rigida uniformità degli studi spesso non produce buoni risultati. Col Politecnico di Torino si è cercato d'introdurre questa riforma.

Quanto alla riforma da farsi per lo stato economico dei professori universitari, pensi ono-

revoles Veronese alle condizioni del ministro dell'istruzione pubblica in questo momento, anche per impegni assunti dai suoi predecessori davanti al Senato. Io dovrei presentare presto molti organici di cui si fece promessa: è lo strascico che ha lasciato la legge dei professori secondari. Alcune delle questioni discusse a proposito di quella legge furono rinviate a leggi di prossima presentazione. Mi trovo così a dover preparare un organico per il Ministero, necessario per far funzionare bene, presto e regolarmente gli uffici; un organico per l'ispettorato delle scuole medie che non avete approvato allora ma che avete voluto fosse presentato; un organico per l'amministrazione locale, poichè il provveditore agli studi isolato com'è ora che non può più nemmeno adoperare gli ispettori, non sa come mandare innanzi i molti compiti che le ultime leggi gli hanno affidato. Basti pensare ciò che dovrà fare il provveditore agli studi nell'Italia meridionale per vedere quale compito gli è stato addossato dalla legge. Dovrei pure presentare un organico per i professori di ginnastica e per le altre classi che furono dimenticate nella legge del 1906. E così per i provveditori agli studi, giacchè è impossibile che questi restino con uno stipendio minore dei professori sottoposti alla loro vigilanza. Devo fare un organico — ed è grave — per le belle arti, che non si debbono più lasciare coi loro tesori in mano a straordinari, a professori distaccati, a comandati e via dicendo. Dovrò tormentare cento volte il ministro del tesoro e superare ben gravi difficoltà per tutte queste riforme. Ora l'onor. Veronese comprenderà come sia ben difficile la mia posizione per l'eredità che ho trovata venendo al Ministero in questo momento: lavorerò anche pei professori universitari e spianerò la via ai miei successori!

L'onor. Carta-Mameli ha voluto cortesemente criticare la prima parte del mio discorso dicendola troppo mite; ma ha accettato la seconda. Sì, sarò stato troppo mite: ma si tratta di colleghi miei della vita universitaria, li conosco, li stimo, li so animati dal dovere, e perciò è scusabile la mitezza del mio sentimento riguardo all'adempimento del loro alto ufficio, ispirato, com'è, dalla fiducia che ho nell'opera loro.

L'onor. D'Antona ha portato la discussione

su di una questione più grave: i nuovi regolamenti universitari. Ricordo, tre anni fa, nei primi giorni che venni in quest'aula, con quanta insistenza autorevoli voci di senatori qui domandassero che si uscisse dalle incertezze in sì grave materia di regolamenti. Il ministro Nasi aveva pubblicato certi regolamenti che subito erano stati sospesi; quelli del ministro Orlando non erano stati approvati o pubblicati, ed io sentii allora qui al Senato autorevoli persone che vivono dentro la vita universitaria cercar rimedio al male e domandare quali erano i regolamenti che vigevano. Allora si dovettero richiamare in vigore i vecchi regolamenti per preparare i nuovi, che sono poi quelli pubblicati dal ministro Boselli. Ho sentito ora la critica del senatore D'Antona su di essi, specie per la medicina: e dico appunto che in materia così grave si può discutere sulle disposizioni nuove e sui nuovi esami aggiunti; ma il ministro non deve fare riforme di regolamenti affrettati, sotto la pressione di rumori e di minacce.

Io credo che gli studenti di Napoli faranno come quelli di Torino i quali si sono presto ricreduti (ciò mi telegrafano oggi il rettore ed il prefetto) e si persuaderanno che si può discutere di riforme, di regolamenti e di temperamenti, ma che la discussione tra giovani intelligenti non si fa con le chiassate di piazza e con l'indisciplina.

In tale modo non si raggiungerà mai l'intento. Quanto alle sue idee dei troppi e sempre nuovi esami, credo io pure che veniamo aggravando troppo di esami la vita dello studente italiano. Tutto è regolato e obbligatorio. Le legislazioni estere credo che non diano esempio di ciò. Da noi lo si fece, specie nelle scuole medie, anche per diffidenza verso il ministro, perchè sarà stato troppo buono, perchè si sarà piegato ad esigenze del momento. Ma la diffidenza ha creato troppi vincoli, e troppe norme restrittive. Noi vogliamo prevedere tutto, regolare tutto e i nostri regolamenti sono troppo rigidi. Tutto questo genera il malessere.

L'onorevole D'Antona approva una parte dei regolamenti per l'ordine degli esami, e ne disapprova un'altra. Egli disapprova i nuovi esami ma approva l'ordine degli studi, dato anche dall'esempio della Germania, perchè un giovane non può con la sua mente comprendere subito

se deve dar prima l'esame di patologia, o di chimica, d'anatomia, o di pediatria e della clinica. Il regolamento nuovo è pubblicato dall'agosto. Non sarà intangibile ma non si deve modificare tumultuariamente. Nei miei studi terrò conto delle osservazioni di persona così competente come è il senatore D'Antona.

Infine, l'on. D'Antona ha voluto trovare un'altra causa ai lamentati inconvenienti, dicendo con arguzia che è la legge la quale vuole il disordine! Mi ero spaventato udendo tali parole, ma poi ho capito che egli limita questa relazione di causalità ad un certo sistema speciale vigente nella Università di Napoli, per virtù della legge Imbriani, riguardo all'elezione fatta a turno del rettore e del preside. Mi consenta anche che io non sia d'accordo con lui quando dice che per il giuoco della sorte e per l'esigenze inesorabili del turno viene chiamato all'ufficio di rettore e di preside chi non può essere adatto a quel posto. Questo non credo.

Tutti i membri della Facoltà avranno attitudine, forza e sentimenti buoni. Credo che una causa del malessere della nostra vita universitaria è stata la mancanza della unificazione delle norme di legge. È strano che in tanto lavoro legislativo, in tanta mole di leggi, in tante riforme belle e ardite che il Governo italiano ha prodotto dal '60 in poi, questo problema della vita universitaria abbia sempre avuto la sua soluzione troncata. Con troppo entusiasmo dell'animo nostro forse noi l'abbiamo affrontato, e con ardimento e idealità troppo grandi: e si è fermato. Io spero che possa venire il giorno che tenteremo una riforma più modesta per porre i capisaldi di questa vita universitaria, lasciando cioè più autonomia alle singole Università e alle singole Facoltà, dando una legge generale per tutte la quale ponga le norme fondamentali regolatrici della vita universitaria italiana. È veramente strano che vi sia per lo stesso oggetto, per la stessa funzione, per gli stessi compiti e gli stessi doveri a Bologna una legge che è diversa da quella di Napoli e da quella di Roma e da quella di Torino e da quella della Sicilia.

Bisogna che almeno si faccia questo primo passo di una savia unificazione legislativa.

Con questo non intendiamo assorbire ciò che vi può essere di geniale, di autonomo nelle singole Università: noi vogliamo solo togliere

una causa di disordini. Questo è uno dei compiti meno difficili: ed io spero, quando sarò uscito fuori dal pelago così faticoso, così agitato, così difficile dell'applicazione della legge sugli insegnanti medi, applicazione fatta con sentimento deferente e con larghezza di criteri e con scrupolosa giustizia, salvo quegli errori inevitabili che si possono correggere subito non appena vengano reclami, spero, dicevo, quando sarò uscito fuori da quel pelago poter studiare tale argomento e in veste modesta presentarlo al Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, e prego i senatori segretari a voler procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Discussione del disegno di legge: « Impianto di vie funicolari aeree » (N. 331-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porterebbe la discussione del disegno di legge: « Scioglimento dei Consigli provinciali e comunali ». Però, non essendo presente il Presidente del Consiglio, proporrei che si passasse alla discussione dell'altro disegno di legge: « Impianto di vie funicolari aeree ».

Se non vi sono opposizioni, così si intenderà stabilito.

Domando all'onorevole ministro guardasigilli se intende che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale, oppure su quello presentato dal ministro.

GALLO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Accetto che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora do lettura del disegno di legge nel testo proposto dall'Ufficio centrale.

(V. Stampato N. 331).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Il proprietario di un fondo rurale è tenuto a concedere, a chi gliene rivolga domanda, di fare l'impianto di una via funicolare metallica aerea passante sopra il fondo stesso, per uso proprio e privato, ritenuta necessaria per i trasporti di prodotti delle industrie agraria, forestale e mineraria.

Per effetto di tale concessione, il concessionario avrà diritto di collocare nel fondo i sostegni delle funi, e di occupare, nei punti estremi della linea, le zone di terreno necessarie per il deposito e il carico delle materie da trasportarsi, la estensione delle quali sarà determinata secondo le norme stabilite nel regolamento.

(Approvato).

Art. 2.

Il richiedente di una concessione di via funicolare, per ottenerne il consenso del proprietario, o dei proprietari dei fondi sopra i quali la funicolare dovrà passare, è obbligato a:

- a) dimostrare di averne legittimo bisogno;
- b) dimostrare che la linea prescelta è la meno pregiudizievole al fondo o ai fondi servienti, avuto pure riguardo ai fondi limitrofi;
- c) assumere l'impegno di togliere la funicolare entro un determinato tempo, che non potrà superare i dieci anni, a meno che il proprietario non consenta spontaneamente un tempo maggiore.
- d) assumere l'impegno di corrispondere la dovuta indennità, ed a sostenere le spese concernenti l'atto di concessione, e le perizie di cui all'art. 5.

FACHERIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACHERIS. Già l'Ufficio centrale si è occupato della possibilità che questo progetto di legge possa eventualmente lasciare l'adito ad eludere le disposizioni forestali specie in materia di disboscamento. Il relatore diligentemente considerò l'opportunità di mettere in rapporto l'applicazione di questa legge colle disposizioni tassative onde siano rispettati i vincoli forestali, e quindi fare oggetto di regolamento l'intervento del personale forestale. A

me sembra opportuno invece che a questo articolo secondo si aggiunga: che il privato il quale desidera di avere la concessione di cui si tratta, debba anche dimostrare di avere avuto autorizzazione dal Comitato o dall'Ispettorato forestale. Io credo che anche l'onorevole ministro troverà più conveniente che siffatta disposizione sia espressa nella legge, anzichè rimetterla ad una semplice disposizione regolamentare.

CADOLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI, *relatore*. La proposta dell'onorevole Facheris stava già nell'animo dell'Ufficio centrale; ma, siccome il pensiero è venuto dopo che la relazione era già stata liberata per la stampa, così non si fece l'aggiunta testè invocata. Io pertanto, conformemente al desiderio espresso dall'onorevole Facheris, propongo che si aggiunga all'articolo 2° un altro capoverso così concepito: « e) a presentare l'autorizzazione dell'ispettorato forestale allorchè la via debba servire per opere di disboscamento ».

PRESIDENTE. Aderisce, onorevole ministro?

GALLO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Aderisco.

PRESIDENTE. L'onor. relatore aderendo all'idea espressa dal senatore Facheris ed accettata dall'onor. ministro, propone l'aggiunta seguente all'art. 2, cioè dopo la lettera *d* aggiungere la lettera *e*, e dire: « A presentare l'autorizzazione dell'Ispettorato forestale allorchè la via debba servire per opere di disboscamento ».

Pongo ai voti quest'aggiunta. Chi intende di approvarla, è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Pongo ora ai voti il complesso dell'art. 2.

Chi intende di approvarlo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Cavasola, che l'art. 2 è già approvato; ad ogni modo, ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Dichiaro subito che io non voglio entrare nel merito della questione: sono lieto sempre quando sento manifestarsi una preoccupazione per le condizioni forestali dei nostri monti, e perciò mi permetto una breve osservazione in ordine alla richiesta dell'onorevole Facheris.

Se si deve mettere nella disposizione della legge un riferimento ad altra preesistente mi pare valga la pena di curare l'esattezza della dizione.

L'Ispettorato forestale non ha facoltà di dare autorizzazioni; dovrebbe essere, se mai, il Comitato forestale.

Se dobbiamo scrivere delle disposizioni nella legge siano esse in armonia con la distribuzione delle funzioni attualmente in vigore.

Mi parrebbe perciò che l'emendamento dell'onor. Facheris dovesse dire: « Comitato forestale ».

CADOLINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Sono perfettamente d'accordo con l'onor. Cavasola. Anzi dirò che la prima volta che avevo formulato questa aggiunta, avevo usato la dizione « Comitato Forestale »; poi modificai in seguito a ulteriore proposta.

Sono quindi d'accordo che si dica « Comitato forestale ».

PRESIDENTE. Come hanno udito, il senatore Cavasola propone che nel comma aggiunto e) dove si dice « Ispettorato Forestale » si dica « Comitato Forestale » e l'onorevole relatore è d'accordo con lui.

Se non vi sono osservazioni, questa modificazione s'intende approvata.

(Approvata).

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Dovrei fare un'altra osservazione.

Io non afferro bene (sarà forse per colpa mia) il senso che vorrebbe esprimere il comma A del secondo articolo, dove si dice: « dimostrare d'averne legittimo bisogno ». Che s'intende dire con queste parole? Io prego l'Ufficio centrale di darmi una spiegazione e di chiarirmi questo concetto. Il bisogno è di colui che richiede una concessione; ma quando il bisogno sarà *legittimo*? e come si potrà arrivare a dimostrarlo? E chi ne giudicherà? Sarà per esempio molto difficile che un proprietario di un fondo abbia legittimo bisogno di fare una funicolare per traversare (supponiamo per fare un caso che avverrà), l'Appennino, fino al porto (supponiamo ancora) di Savona, per caricare il carbon fossile in vagoncini automatici. È possibile che ci sia al giorno d'oggi un proprie-

tario che abbia legittimo bisogno di far questo? Lo farà un'Impresa industriale; e come una Impresa avrà legittimo bisogno di farlo?

Si tratta di stabilire una forma nuova d'industria la quale può avere una certa importanza e credo che l'abbia, industria nuova per noi in Italia, ma già largamente applicata all'estero.

Prego l'Ufficio centrale di volermi dare una spiegazione.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. L'onor. Cavasola afferma che si tratta di una nuova forma d'industria. Ora io debbo pregarlo d'osservar bene che non si tratta di una nuova forma d'industria, perchè la concessione è fatta a un privato per uso suo privato. È un mezzo di trasporto che giova all'industria, ma non è una nuova industria.

Quanto poi al « bisogno legittimo » l'applicazione dipenderà dai criteri coi quali le concessioni verranno date. Non occorre meditare molto sul significato filologico di questa parte dell'articolo 1°, la quale fu mantenuta come si trovò nell'originario disegno; ed ora è già stato approvato dal Senato. Tuttavia non occorrono peregrine interpretazioni per applicarlo.

Si potrà interpretare, per esempio, in questo modo: Un privato ha una cava di marmo sopra un'altura dove mancano strade adatte e mezzi di trasporto sufficienti. Se egli potrà dimostrare che non si può servire della via ordinaria perchè molto lunga e disastrosa, e non atta a sopportare il peso di grandi massi — dappoichè nei monti il trasportare dei grandi pesi sopra strade rotabili diventa cosa quasi impossibile — egli avrà diritto di costruire la via funicolare aerea.

Così, allorquando si tratterà di disboscamento autorizzato ed eseguito secondo le forme e le limitazioni imposte dalla legge forestale, in luoghi posti a cento e duecento metri d'altezza, non potendosi trasportare gli alberi sopra strade rotabili, sulle quali anche i freni non bastano a trattenere i carri e non servono che a rovinare le strade, sarà dimostrato il « bisogno legittimo » della via aerea, con la quale si potrà far discendere rapidissimamente gli alberi dal monte al piano.

Questo capovero adunque, sul quale, come ho già detto, non si dovette molto meditare,

risponde perfettamente allo scopo della legge.

Ho premesso che non si tratta di una nuova industria, ed ora faccio notare all'onor. Cavasola non essere esatto il dire che in Italia questo sistema non è stato applicato. Di esso si hanno invece moltissime applicazioni anche importantissime; come quella al forte del colle di Tenda, dove la funicolare serve a far salire i materiali da guerra e le provviste d'ogni sorta, ed anche le persone. Molte altre ve ne sono che non è qui il caso di ricordare.

Le vie funiculari di cui si occupa il disegno di legge, anzichè costituire un'industria, altro non sono che un mezzo per aiutare l'esercizio dell'industria.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Io credo che tutti coloro tra noi e certo saranno molti, che hanno qualche pratica delle nostre località montane, senza distinzione di regione dalle Alpi all'estremo Appennino, hanno veduto, molte volte questi trasporti aerei di pietre, marmi, carbone, erbe e sacchi.

Ma appunto perchè è antica questa usanza assai più dei nostri ricordi, che pur non sono recenti, e non si è mai sentito il bisogno di ricorrere ad una legge per regolare questi limitati trasporti aerei, io ho ritenuto e ritengo che la portata di questa legge debba essere ben diversa. E quindi opportunamente il progetto ha preveduto ciò che avverrà, coll'introdurre le norme regolatrici di questa nuova forma che entra nel sistema dei trasporti meccanici, ed ha preveduto la possibilità di incontrare fondi non di uno ma di parecchi proprietari, il caso di attraversare corsi di acque importanti e di passare da una località ad altra distante parecchio. In seguito a questa legge io ho l'impressione che vi si uniformeranno e si spingeranno le domande per concessioni di grandi trasporti, non dei piccoli che si sono fatti finora senza bisogno di legge. Allora si avrà veramente, come diceva poco fa, l'inizio di una nuova industria di trasporti aerei non per piccole quantità, nè per brevi distanze, ma per grandi quantità di materiali di aiuto e in sostituzione dei passaggi sottomontani, divenuti insufficienti. Questo secondo me è lo sviluppo al quale si presta la legge: ed io vorrei che per lo meno, se anche il proponente originario

non ha avuto questo scopo nella sua proposta, poichè la legge è abbastanza larga nelle sue norme direttive, non si stabiliscano principii che poi divengano impedimenti a quel maggiore sviluppo che essa potrà prendere e che credo possa essere utile all'economia pubblica. Questo io credo, ed allora dico: se in base a questa legge e adempiendo alle condizioni da essa richieste, verrà domani un'impresa domandarvi la concessione del trasporto aereo funicolare da Savona a San Giuseppe, per ripetere quell'esempio cui ho accennato e che so che ha una certa attualità, del carbon fossile che non trova via abbastanza sollecita e sgombra per venire nei piani lombardi o in Piemonte attraverso i trafori dell'Appennino; dico come farà il richiedente a dimostrare *i suoi* legittimi interessi ad avere la concessione? E a chi dovrà rivolgersi? È questo che desidererei sapere. Sarà quello un interesse generale, di utilità pubblica, che per il richiedente potrà anche essere di utilità privata, ma secondo me sarà per l'utilità pubblica e non per il legittimo interesse di un privato che si potrà autorizzare la concessione. Su questo punto io richiamo l'attenzione del Senato.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Le osservazioni del senatore Cavasola hanno dato occasione non solo a riaprire la discussione intorno al secondo articolo, ma ci hanno fatto rientrare nella discussione generale. Se l'egregio Presidente consente, mi permetterei di controsservare qualche cosa su quanto ha detto l'onorevole senatore Cavasola. Suppongo che il Senato, che desidera sempre ampia discussione sui disegni di legge che vengono dinanzi ad esso, sia d'accordo nel concetto che mi sembra fosse compreso nelle parole del nostro eccellentissimo Presidente, di essere disposto a consentire che si ritorni sulla discussione dell'articolo secondo ed in quella generale che è implicita in quest'articolo. Ma per correttezza e regolarità attendo una parola di conferma.

PRESIDENTE. Il Senato deve decidere se consente, per il migliore andamento e per la migliore forma della legge, di poter tornare a discutere nel senso voluto dal senatore Casana, poichè la discussione generale è stata chiusa, senza che nessuno domandasse di parlare, ed è stato anche approvato l'art. 2.

Domando quindi se il Senato acconsente che si riapra la discussione dell'art. 2.

Chi approva voglia alzarsi.

(Il Senato approva).

Ha facoltà di parlare il senatore Casana.

CASANA. Mi rendo ragione dei sentimenti che hanno spinto il senatore Cavasola a fare le sue osservazioni poichè è desiderabile che tutti i maggiori mezzi meccanici di trasporto si possano facilmente introdurre nel nostro paese, per lo svolgimento delle industrie e dei commerci; ma il disegno di legge che ci sta dinanzi, ha manifestamente un compito più modesto.

Fino dall'art. 1 esso dice: « Il proprietario di un fondo rurale è tenuto a concedere a chi glie ne rivolga domanda, di fare l'impianto di una via funicolare metallica aerea passante sopra il fondo stesso *per uso proprio o privato*, ritenuta necessaria per i trasporti dei prodotti delle industrie agrarie, forestali e minerarie ».

Dunque fin da principio si circoscrive il compito di questa legge alle vie funicolari aeree private, epperò ad una funzione più modesta di quella cui ha alluso il senatore Cavasola, ma non per questo meno importante.

Da molto tempo nei monti dell'alta Italia, negli Appennini, si vedono trasmissioni aeree funicolari che rispondono appunto al bisogno di trasportare i prodotti del suolo là dove il percorso per le strade ordinarie sarebbe molto costoso, o dove non vi sono strade.

Ma, se il senatore Cavasola, mio ottimo amico, interrogasse coloro che fecero questi impianti, probabilmente sentirebbe per quante difficoltà, per quanti contrasti coi proprietari sottostanti, hanno dovuto passare, prima di raggiungere l'intento. (*Approvazioni*).

Questo progetto di legge quindi, come lo dimostra l'art. 1 e come si può osservare a proposito di un altro articolo, ha soltanto la portata di rendere facile l'impianto di vie funicolari aeree nelle nostre regioni montane a tutti coloro, cui occorra, per uso proprio, trar partito dei prodotti del suolo, sottraendoli alle esigenze indiscrete dei proprietari dei terreni sui quali passerebbe la via aerea.

A conferma dello scopo indicato nell'art. 1 e della necessità di considerare la legge in questo modo, richiamo l'attenzione del senatore Cavasola sull'art. 5, nel quale si stabilisce che:

« Accertato il diritto del richiedente, la indennità dovuta secondo il disposto dell'art. 2 capoverso *d*, sarà determinata mediante perizia da *ordinarsi dal Pretore*, ecc. ».

Dunque lo stesso ambito giurisdizionale che è qui contemplato s'informa al concetto che questa legge si limiti a considerare i trasporti sulle più modeste funicolari di cui ho parlato.

I trasporti a cui ha alluso il senatore Cavasola, di funicolari di grandissima importanza per favorire, ad esempio, gli scarichi di carbone da un porto, portandoli a raggiungere una prossima ferrovia o viceversa, sono imprese, che allo stato attuale della legislazione dovrebbero essere approvate per legge facendo loro così conseguire, col carattere di utilità pubblica, l'autorizzazione a passare sopra i terreni di altri.

A me sembra che sotto questo aspetto si debba giudicare il disegno di legge che sta dinanzi a noi; per cui, augurandomi che anche per le grosse imprese vengano a suo tempo opportune disposizioni di legge, mi pare che il Senato debba ora continuare nella discussione del presente disegno; sarebbe tanto d'acquisito a vantaggio di quei modesti mezzi di trasporto che sono però tanto necessari per l'Italia, in così grande parte coperta da regioni montane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Sambuy.

DI SAMBUY. Il senatore Casana, sempre pratico e positivo, ci ha richiamati con la lettura dell'art. 1^o alle ragioni di questa legge; ma il senatore Cavasola bene a ragione aveva osservato prima, che questa legge si applica soltanto in casi speciali e limitati, mentre l'impianto di funicolari aeree si studia in questo momento per applicazioni di importanza grandissima che dovranno facilitare assai le comunicazioni ed i trasporti; studi urgenti per poter supplire alle deficienze ferroviarie del giorno d'oggi. Ed allora dobbiamo noi continuare nella discussione di un progettino che considera solo scopi limitati, o dobbiamo entrare nella via, che si affaccia oggi, d'impianti di molta maggiore importanza e che meritano tutte le considerazioni del Senato?

Dice il senatore Casana: cominciamo a dar seguito a questo progetto e poi se occorrerà far di più si farà. Io crederei invece che, trattandosi di identico argomento, siano inutili due leggi, che potrebbero anche trovarsi poi infor-

mate a criteri diversi e contraddittori. Perciò a me viene spontaneo, naturale, il desiderio che questa legge sia, non già sospesa, non già rimandata, ma ripresa in osservazione con le considerazioni di fatto che si impongono oggi e che probabilmente non esistevano quando si cominciarono i primi studi della legge che si sta discutendo.

La conseguenza che sembra imporsi è questa, che l'Ufficio centrale, cioè, riprenda in esame il progetto di legge, non lasciandosi circoscrivere dall'importanza minore che ha e che poteva avere quando venne proposta, ma considerando la situazione attuale, e ricordando quanto ci diceva il senatore Cavasola sulla necessità di provvedere ad un importantissimo movimento commerciale e industriale che non è solo d'interesse privato, veda di completare questo disegno di legge. A questo modo una sola legge avrà a regolare tutti i trasporti aerei, sia di piccola e limitata importanza per servizi privati, sia nelle maggiori proporzioni ora richieste per le comunicazioni e per i movimenti industriali e commerciali dell'Italia.

PRESIDENTE. Prima di dar la parola al senatore Scialoja, mi permetto di far notare che le osservazioni fatte ora sarebbe stato utilissimo farle nella discussione generale; ora stiamo parlando sull'articolo 2 e mi pare che tutte le osservazioni si debbono riferire a questo articolo.

Tutti quei miglioramenti che il Senato crederà di poter portare su questo articolo li porti, ma sconvolgere ora la discussione, dopo che si è votato l'articolo primo, non sarebbe cosa molto regolare. Del resto mi rimetto al Senato.

Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. A proposito dell'art. 2 io volevo fare un'osservazione. Io proporrei l'abolizione del comma di questo articolo, che si legge sotto la lettera C. In esso si fa obbligo a colui che vuole impiantare una via funicolare aerea di restringere il proprio diritto ad un tempo determinato, non superiore a dieci anni. Io non vedo la ragione di questa limitazione, poichè è evidente che in moltissimi casi il bisogno della via funicolare se pure non è perpetuo, dura per un tempo assai maggiore di quello di dieci anni. Ed allora che cosa accadrà, se il diritto non può essere concesso che per dieci

anni? Dopo i primi dieci anni si lasceranno passare forse due mesi e si chiederà di nuovo l'imposizione della servitù. Vale la pena di mettere una limitazione che non porta ad altro che ad una vera vessazione con ripetizioni di domande e di spese inutili? Io credo, che questa limitazione sia contraria allo scopo della legge stessa. Certamente è contraria alle analoghe disposizioni per le servitù di acquedotto e di passaggio che sono state molto giustamente dal relatore richiamate a fondamento della nuova servitù, che si vuole imporre ai fondi. Io propongo per queste ragioni l'abolizione del comma C.

Ma poichè dai colleghi che mi hanno preceduto è stata sollevata una questione anche più importante, esprimerò la mia opinione in proposito, se il Senato lo consente.

A me pare che il progetto debba mantenere il suo carattere ristretto all'utilità privata.

È una servitù di carattere privato che s'impone ai fondi vicini; e come nel Codice civile si ammette che a favore del fondo intercluso si venga a costituire necessariamente una servitù di passaggio sui fondi vicini, senza alterare il diritto generale di chiedere la dichiarazione per pubblica utilità, nel caso che corrisponda a fini molto più ampi di utilità pubblica; così noi avremo una legge speciale per la servitù di passaggio della via funicolare attraverso i fondi vicini, che non toglierà mai il diritto generale dell'espropriazione di pubblica utilità, nel caso che la via funicolare ecceda i limiti preveduti dalla legge e serva a pubblica utilità.

Se avesse potuto nascere un dubbio, prima di questa legge, che il passaggio di una via funicolare aerea non fosse materia di espropriazione per pubblica utilità, questo dubbio sarà tolto di mezzo dalla esistenza di questa legge, che contempla appunto le vie funicolari come oggetto di diritto reale.

La osservazione fatta dall'illustre nostro Presidente è giustissima. Se volessimo dare a questo progetto di legge un carattere diverso da quello che gli è stato dato, avremmo dovuto in sede di discussione generale pregare l'Ufficio centrale di ritirare il progetto ristretto e di presentarne uno più largo.

Ma tuttavia forse qualche cosa si può fare ancora per contentare il desiderio di per sé giusto del senatore Cavasola. Si può aggiun-

gere a questo progetto un ultimo articolo, il quale contempli il caso di impianti di vie funicolari di ordine più importante e di pubblica utilità, con un rinvio alla legge generale della espropriazione per utilità pubblica per questo caso (*Approvazione del senatore Casana*)... che vi rientra per sua natura. In questo modo il Senato mostrerà che non ha chiuso gli occhi sopra questo bisogno più generale e forse più importante.

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SORMANI-MORETTI. M'occorse testè solo di rilevare come questo progetto di legge che, per trascuranza mia, non esaminai prima, abbia realmente una importanza più estesa di quanto io aveva creduto leggendone il titolo nell'ordine del giorno.

Infatti, le conseguenze sue possono essere gravissime al regime forestale, al minerario ed all'idraulico su pei monti. Ora al banco del Governo vedo solitario il ministro di grazia e giustizia, per la tutela dei proprietari e degli industriali rispettivamente di fronte per istabilire nuove eventuali servitù. Ma, non vedo nemmeno il ministro di agricoltura, nè altri. Pare a me dunque conveniente, anche per tali assenze, di appoggiare la proposta del senatore Di Sambuy, di sospendere o, per dire più esatto, di pregare l'Ufficio centrale a riprendere in esame il disegno di legge ed a completarlo secondo le osservazioni e dubbi stati posti innanzi considerandolo altresì, oltre che giuridicamente, dagli altri punti di vista.

E però appoggio e mi associo anzi alla proposta del senatore di Sambuy. Nè l'obbiezione fattagli di essere giunto tardi dopo chiusa la discussione generale, ossia, nel corso della discussione dei singoli articoli, sembrami valga, poi che è appunto nel corso della discussione tutta che emergono l'importanza e le ragioni per cui devesi richiamare una speciale seria attenzione al disegno di legge.

Mi associo, pertanto, alla proposta del senatore di Sambuy anche a causa della assenza ora qui di un ministro al quale lo stesso nostro Ufficio centrale, nell'ultimo articolo, riconosce speciale autorità, competenze e diritti d'intervento, sì che ad esso, in uno che al ministro guardasigilli, rimette la compilazione del re-

golamento occorrente all'esecuzione della legge stessa.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Io sono dolente e faccio le mie scuse al Presidente di avere involontariamente riaperto la discussione generale, perchè non mi ero accorto che fosse stata chiusa. Io rimasi sotto l'impressione che questa legge avesse una portata molto più larga di quella che forse era nella interpretazione e nell'intenzione dell'Ufficio centrale, ed in questo concetto sono ancora e rimango anche dopo le osservazioni giuridicamente esatte dell'egregio mio amico senatore Scialoja.

Noi con questo progetto, è inutile che ci illudiamo, introduciamo una dichiarazione di pubblica utilità nuova e una limitazione della proprietà, ma la facciamo senza alcuna delle garanzie stabilite dalla legge del 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per utilità pubblica. Qui pare che si tratti soltanto di tirare un filo, come per il telefono o per il trasporto della corrente elettrica, per i quali basta il permesso del prefetto per rendere legittima, obbligatoria, l'imposizione di una limitata servitù. Qui invece si tratta di rendere legittima, obbligatoria, la diminuzione di valore di una proprietà, e così inteso il caso, tutto quello che si concede per garanzia del proprietario, è una sentenza del pretore che determina, che liquida la indennità. Ma se voi confrontate queste disposizioni con quello che occorre nel nostro sistema di diritto pubblico interno per attivare una cava, per una occupazione temporanea, per fare un deposito provvisorio di materiale lungo la linea dove si costruisce, voi vedete che c'è qui una soppressione assoluta di garanzie. Sia pure, come dice esattamente, secondo talune espressioni del progetto di legge, il mio amico Casana, che si tratti solo di quelle tali vie aeree di portata limitata; ma qui intanto si prevede che si può andare oltre le proprietà di parecchi individui, di passare sopra a piazze, a pubbliche vie...

CADOLINI. No, no.

CAVASOLA... È detto all'art. 3: « Dovendosi passare con linee aeree, piazze, strade pubbliche, corsi d'acqua, ecc. »...

CADOLINI. Ma è soppresso questo.

CAVASOLA... Io ritengo che col procedimento sommario di questo progetto di legge sia diminuita la garanzia che dalle nostre leggi è accordata alla proprietà; questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cadolini.

CADOLINI. Sono dolente che gli onorevoli colleghi i quali hanno fatto molte osservazioni, non abbiano avuto il tempo di leggere prima la relazione e di esaminare il disegno di legge, tanto è vero che l'onorevole Cavasola leggeva ora, non gli articoli dell'Ufficio centrale, ma quelli del primitivo disegno.

Per questo fatto mi trovo davanti a tante obiezioni, le quali cadono da sè, quando si legga la relazione, e quando si metta in confronto il progetto dell'Ufficio centrale, che è stato studiato con una certa cura, in confronto, dico, col progetto approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Come ho già osservato, questo disegno di legge non ha altro scopo se non quello di agevolare agli industriali la creazione delle vie aeree, mediante le disposizioni necessarie ad autorizzarli a tendere le funi sopra i fondi altrui, assoggettando questi ad una speciale servitù; ma tutto ciò riguarda solamente i trasporti fatti dal privato nell'interesse proprio: e volere oggi modificare i provvedimenti proposti per raggiungere uno scopo, che è pure importantissimo, ma così limitato, al fine di estenderli alle concessioni di vie aeree per pubblico interesse, val quanto dire che si vuol fare un'altra legge, mentre questo non è il compito nostro.

Noi siamo chiamati ad esaminare un disegno di legge di iniziativa parlamentare — ed anche di questo bisogna tener conto — un disegno di legge avente un determinato fine, e l'Ufficio centrale ha cercato di svolgere negli articoli le disposizioni opportune per raggiungerlo. Nè è conveniente ritornare daccapo e ritardare questo provvedimento che pure è utilissimo, per fare dei provvedimenti molto più vasti e di ben diversa natura.

L'Ufficio centrale non può, anche con quindici giorni di tempo, studiare provvedimenti i quali andrebbero a toccare altri interessi e non si potrebbero formulare senza far precedere maturi studi. Dunque stiamo oggi nei

limiti del disegno proposto. Il ministro potrà benissimo dirvi che studierà anche gli altri accennati provvedimenti per farne oggetto di un nuovo disegno di legge se lo crederà opportuno.

L'onor. Sormani-Moretti diceva che manca il ministro di agricoltura; ma che volete? l'Ufficio centrale si è trovato dinanzi ad una questione di diritto civile, ed ha creduto di doversi mettere d'accordo col ministro di grazia e giustizia, e questo fece.

L'intervento del ministro di agricoltura non è che una cautela di più a riguardo delle foreste, perchè si ammette che, quando si tratti di disboscare, dovrà intervenire il voto del Comitato forestale. Non occorre quindi ritardare la discussione di questa legge sino a quando verrà il ministro di agricoltura.

L'onorevole Scialoja poi ha fatto un appunto sul capoverso c) dell'articolo 2. A lui sembra un po' grave la limitazione di dieci anni. Ma quando si consideri che si tratta di una nuova servitù da imporsi ai proprietari, i quali, una volta che sia creata la funicolare, non potranno più ridurre il loro fondo a quelle condizioni che non permetterebbero la funicolare, conviene ritenere che la limitazione è opportuna e razionale.

Se si limita la servitù a dieci anni, il vincolo è di lieve momento, mentre se essa deve essere perpetua o pressochè perpetua, il vincolo diviene gravissimo, specialmente quando si tratti dell'impianto di funicolari della prima specie, cioè col diritto di mettere i sostegni nel terreno sopra il quale passa la funicolare, perchè per erigere questi sostegni si deve acquistare la facoltà di accedere sul fondo, la quale facoltà costituisce una servitù molto grave, avvegnacchè dove esistono certe colture, il proprietario è esposto a perdite e danni, allorchè non possa impedire l'accesso sopra il fondo. All'Ufficio centrale sembra che la limitazione dei dieci anni, sia il mezzo più acconcio per fare più agevolmente accogliere questo disegno di legge.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. L'egregio relatore ha fatto una osservazione giustissima, ed è che a questa discussione non eravamo preparati, perchè venuta quasi all'improvviso, e perchè non gli si dava l'importanza che merita una legge di questa

natura. L'importanza di questo disegno di legge emana dal fatto che si vuole imporre e creare una servitù nuova che non è disciplinata dalle disposizioni del Codice civile e non può essere regolata dalle norme della legge dei lavori pubblici, e delle espropriazioni per opere di pubblica utilità. Certo è affine alla servitù di passaggio, ma con criteri speciali; non si richiede l'assoluta necessità del passaggio, ma un legittimo bisogno di usare la via aerea per trasporti, che altrimenti se non impossibile sarebbe difficile eseguire.

Il senatore Cavasola volle dare a questo modesto progetto di legge un'estensione che non era e non è nelle intenzioni dei proponenti, volle dare a queste vie il vero carattere industriale.

Ma così non è. L'articolo primo che abbiamo votato nettamente ne determina l'indole e la natura. È una servitù a favore di un privato per il trasporto dal suo fondo, dei materiali e delle derrate, una linea a favore di un privato per uso proprio. Il proprietario di un fondo superiore sceglie questa linea più economica, perchè altrimenti per le ingenti spese, si renderebbe quasi impossibile il trasporto. Si vuol passare per aria essendo impossibile od almeno difficile o troppo dispendioso passare per terra. Questi mezzi di trasporto esistono già, ma possono aver luogo solo col consenso dei proprietari dei fondi servienti. Con questa legge si vuole disciplinare la materia per evitare gli ostacoli che opponessero i proprietari di terreni traversati dalla linea o per ingordigia di grosse indennità o per mal volere. Si vuole imporre una servitù obbligatoria, ma con determinate cautele di modo e di tempo, colle necessarie garanzie e dovute indennità. Si deve giustificare il legittimo bisogno, scegliere la linea meno dannosa e pagare la dovuta indennità nei modi dalla legge stabiliti. Non si può rifiutare la servitù se non giustifica il bisogno, e così non si può imporre a capricci.

In ogni modo, conserva questa linea il carattere di una funicolare aerea, privata, per uso proprio.

Io credo quindi che limitandosi a questi criteri noi possiamo procedere innanzi nella discussione di questa legge.

E tenendo a base questo concetto della legge io non sono dell'opinione del mio collega Scia-

loja per quanto riguarda il termine di 10 anni per la durata della servitù e credo che la legge faccia bene a limitare anche il tempo, perchè l'espletamento direi quasi delle cose che vogliono trasportarsi possono e generalmente hanno un termine non molto lungo, prodotto del suolo e derrate.

Voci. E le cave? Si è parlato anche di cave.

PARPAGLIA. Se noi veniamo a questo concetto usciamo dal concetto della legge, allora voi stabilite proprio la vera industria. E quando si voglia far ciò soccorrono altre disposizioni legislative esistenti, o sarà il caso di provvedervi con apposita legge che disciplini queste importanti mezzi di trasporto nelle parti nostre montane.

Al presente in più modeste condizioni volle restringersi la legge. Vi saranno altre osservazioni da fare sui successivi articoli ma non dobbiamo perdere di vista il concetto informatore della legge.

Potrei anche osservare che alla lettera *d*) è detto: *assumere l'impegno* di corrispondere la dovuta indennità. Non basta per me *assumere l'impegno* perchè chiunque può assumerlo l'impegno, io vorrei che si dicesse che si dia *garanzia* perchè quest'impegno sia mantenuto.

Mi limito a queste brevi osservazioni improvvisate poichè solo in questo momento ho potuto dare una fugace lettura al disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. In questa discussione è avvenuto un fenomeno comune di psicologia collettiva. L'onorevole senatore Cavasola ha incominciato con una modesta domanda sul significato delle parole « legittimo bisogno ». Pareva che con una semplice risposta del relatore tutto dovesse concludersi, ma invece a poco a poco la palla di neve si è ingrossata per la via.

Io dirò schiettamente che non ho un eccessivo amore di paternità per questo disegno di legge; in primo luogo esso è d'iniziativa parlamentare; il Ministero non ha per nulla contribuito nel generarlo; in secondo luogo perchè quantunque in una parte del disegno di legge colpisca, come ben diceva il relatore, una questione di diritto civile, pur non di meno la questione è solo di forma, nella sostanza io

credo che riguardi più altre amministrazioni anzichè la mia.

Se è stata estemporanea la discussione che ha fatto il Senato, sarà, me lo permetta perchè io sono abbastanza sincero, estemporanea anche la discussione che io ne potrò fare.

Non entro in una questione pregiudiziale, per la grande reverenza che ho per il Senato, se, cioè, si possa o si debba sospendere la discussione dopo che è stata chiusa la discussione generale senza osservazioni, e dopo che è stato votato l'articolo 1° del disegno di legge stesso. Questa è una cosa che non mi riguarda. Io debbo essere completamente passivo e mi devo rimettere a ciò che il Senato delibererà, pure annunciando fin da ora che per me è indifferente se il Senato voglia deliberare di fare studi migliori e di allargare i limiti del disegno di legge, come se voglia deliberare di approvare per ora questo disegno di legge con le modificazioni che saranno per presentarsi, salvo, in avvenire, a provvedere ad un altro disegno di legge di maggiori dimensioni che potrà riguardare precisamente quei trasporti di pubblica utilità ai quali accennava l'onorevole Cavasola. Io sento solamente il bisogno di rispondere ad alcune osservazioni che si riferiscono, per così dire, alla materia che io sono chiamato per la natura del mio ufficio a custodire e a garantire.

Non credo che sia fuori di luogo che si estenda il concetto della servitù prediale del Codice civile, in vista dello sviluppo delle industrie private nei tempi moderni e nel nostro paese, anche a queste vie aeree.

Lo sappiamo tutti che gli istituti antichi giuridici non servono più interamente ai bisogni nuovi e che quindi o bisogna fletterli a quest'ultimi, o bisogna creare degli istituti nuovi che ai bisogni nuovi corrispondono. Ora senza cedere ad un grandissimo desiderio di novità, qui non si fa altro che applicare il progetto delle servitù previste dal nostro diritto civile a questo nuovo bisogno del trasporto, nell'interesse puramente privato, di materiali, derivate, mercanzie, prodotti del suolo, come era detto precisamente nell'articolo 1° del disegno di legge d'iniziativa parlamentare. Le frasi poi *proprio* e *privato* scolpiscono il concetto che qui d'altro non si tratta che di rapporti di natura personale e che riguardano la proprietà

privata, non essendo escluso il caso che per altri trasporti di maggior dimensione e di maggiore utilità si possa presentare e discutere una legge nuova. In altri termini, quest'ultima legge imporrebbe il concetto dell'espropriazione per pubblica utilità e questa impone il precetto della costituzione di una servitù nell'interesse privato.

Ora a me parrebbe, e lo dico proprio come opinione personale, deferendo al Senato qualunque deliberazione che voglia prendere in proposito, che sarebbe il caso del meglio nemico del buono, se si dovesse abbandonare questa piccola leggina per aspettare che venga una legge più ampia, che possa risolvere tutti i problemi che si presentano in simile materia.

Io debbo dopo ciò rispondere una parola al senatore Scialoja. Quando si è stabilito il termine di dieci anni, si è aggiunto *a meno che il proprietario non consenta spontaneamente un tempo maggiore*, di guisa che non è escluso che dalla convenzione delle parti possa stabilirsi un termine molto più vasto dei dieci anni. Si è stabilito il minimo dei dieci anni nel caso che una delle parti lo voglia e l'altra non consenta, appunto perchè è parso facilitare ancora più queste convenzioni, stabilendo per garanzia del fondo serviente il limite del tempo determinato; e io credo che sia una disposizione giusta, poichè se non si stabilisse un tempo determinato, se non si rimettesse alla facoltà di una delle parti di restringerlo si troverebbe forse, o quasi sempre o sovente, il rifiuto dell'altra parte a consentire alla costituzione della servitù.

Credo che dopo questo chiarimento il senatore Scialoja non dovrebbe insistere sulla modificazione o sulla soppressione del capo C, dell'art. 2.

In quanto al resto il Senato delibererà quello che crederà e può esser sicuro che il Governo si adatterà alla deliberazione che sarà per prendere.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Io sono dolente di dovere insistere, nonostante le risposte del relatore e del ministro, sopra la mia proposta. La considerazione, che il relatore ha fatto, è la stessa che si leggeva nella sua relazione scritta. Egli dice che la limitazione del tempo a dieci anni

è stata posta per non vietare ai proprietari dei fondi servienti di migliorare il loro fondo, soprattutto con fabbricati che sarebbero impediti dal passaggio dei fili aerei.

Ora per questa considerazione a me pare che la limitazione del tempo sia troppo o troppo poco; perchè la necessità di fabbricare nel luogo dove passano i fili si può presentare benissimo anche prima della scadenza dei dieci anni; ed è assai grave che si voglia impedire ad un proprietario di fabbricare sul suo suolo per rispettare la servitù dei fili aerei. Si noti che, poichè la servitù coattivamente si può imporre per dieci anni e certamente si può poi rinnovare, se il proprietario del fondo serviente non provvede a costruire proprio alla scadenza dei primi dieci anni, egli si troverà colpito un'altra volta per altri dieci anni.

Poco giova dunque la limitazione del tempo per questo, che pare il principale scopo dell'Ufficio centrale. Il vero modo di evitare il male si trova già nelle nostre leggi generali. Il Codice civile riconosce già le servitù legali di passaggio e d'acquedotto. Ora si aggiunge questo caso di passaggio con fili aerei, che somiglia ed è sotto certi aspetti meno grave del passaggio sopra il suolo. Or quando si è costituita la servitù di passaggio necessario, non si è con ciò impedito al proprietario del fondo serviente di fabbricare sul luogo dove il passaggio è tracciato, perchè il proprietario del fondo dominante ha il dovere di trasportare sopra altra parte del fondo serviente il suo passaggio, quando su quello dov'è tracciato presentemente, si voglia fare opera di maggiore utilità che non sia il passaggio suddetto.

Si può similmente disporre in questa legge, che quando il proprietario del fondo serviente abbia bisogno di occupare con fabbricati o altre opere utili quella parte del suolo che resta gravata dalla servitù, egli possa richiedere al proprietario del fondo dominante o a chi gode di questa servitù, di trasportare altrove sul suo fondo (oppure su quello del vicino se non è possibile sul suo) la linea aerea.

Questo si può ammettere e rientra nelle disposizioni del diritto comune; mentre invece il limitare a dieci anni questa servitù non servirebbe che a vessare colui che gode di essa senza porre riparo al danno, a cui si vorrebbe portare rimedio.

Pregherei perciò l'Ufficio centrale di voler sostituire alla proposta limitazione di tempo, qualche altra disposizione.

L'altra considerazione, che è stata fatta, è che questa servitù di passaggio per fili aerei, serve a bisogni limitati nel tempo. Questo non mi pare molto esatto. Basta leggere il primo articolo della legge per vedere che i bisogni, ai quali si vuol provvedere, sono quelli di trasporti di prodotti dell'industria agraria, forestale e mineraria. Ora l'industria agraria è industria continuata, perchè i suoi prodotti si rinnovano ogni anno. Per l'industria forestale? Capisco, che se si tratta di grandi tagli si può stabilire una servitù limitata, e allora dieci anni saranno magari troppi. Ma ci sono anche i piccoli tagli delle fascine che ogni anno si raccolgono; vi è il carbone che si fa ogni anno con parte degli alberi di una foresta senza distruggerla. L'industria mineraria poi dura normalmente più di dieci anni, e se si ammette di aprire una linea aerea con la speranza di trasportare in quel modo i prodotti di una cava, e poi, dopo dieci anni, si impedisce questo trasporto, ciò equivale a impedire l'impianto che si dice di voler favorire.

Perciò prego l'Ufficio centrale di formulare altre disposizioni, che portino rimedio al male che si vuole curare con questa disposizione eccessiva.

PRESIDENTE. Prima di procedere oltre, devo fare al Senato un'osservazione di fatto per l'ordine della discussione. Siamo di fronte ad una proposta, fatta dal senatore Di Sambuy ed appoggiata dal senatore Sormani-Moretti, cioè di rimandare questa legge all'Ufficio centrale perchè sia nuovamente studiata e modificata nel modo che essi hanno detto. Questo equivarrebbe a formulare una legge di carattere diverso da quella che è.

Mi pare che il Senato debba pronunziarsi su questa proposta, prima di procedere nella discussione degli articoli, perchè, altrimenti, la discussione degli articoli cadrebbe, quando il Senato poi rimandasse la legge all'Ufficio centrale per un nuovo studio.

Prego quindi il Senato di pronunziarsi sulla proposta di rimandare questa legge all'Ufficio centrale.

CADOLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI, *relatore*. Ho domandato la parola, per dichiarare, che l'Ufficio centrale non si sente di assumere l'incarico che l'onor. Di Sambuy vorrebbe affidargli.

DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. Dopo la dichiarazione assoluta e esplicita dell'onorevole relatore dell'Ufficio centrale e dopo le spiegazioni che ha dato così opportunamente il guardasigilli intorno al merito ed al valore di questa legge ed alla probabilità che un'altra abbia a venire per quei maggiori interessi nazionali che non sono certamente compresi in questa legge limitata, non insisterò sperando però che il senatore Scialoja faccia un articolo aggiuntivo come mi sembra abbia detto per ricordare al Governo la necessità di maggiori provvedimenti...

Voci. È un emendamento.

DI SAMBUY... Mi pare che l'onor. Scialoja abbia parlato in questo senso. Se io non ho fatto la proposta di rimandare la legge durante la discussione generale, come opportunamente mi osservò l'onorevolissimo signor Presidente, si è perchè non ero in quel momento nell'aula; ma fu appunto l'importanza della discussione sopravvenuta che mi dettò la proposta, sulla quale ora non insisto. Però voglio sperare che questa legge limitata non abbia poi a produrre difficoltà o contraddizioni con quella più ampia che reclamiamo in questo momento per gl'interessi commerciali ed industriali in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Sormani-Moretti aderisce a ritirare la proposta?

SORMANI-MORETTI. Se l'Ufficio centrale non consente a riprendere in esame l'intero progetto di legge, recedo anch'io, come il senatore Di Sambuy dalla proposta fatta da lui e da me appoggiata, e solo mi riservo di presentare un comma aggiuntivo all'art. 2.

GALLO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GALLO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Dal momento che è stata ritirata la proposta presentata dal senatore Di Sambuy ed accettata dal senatore Sormani-Moretti, desidererei che il Senato rinviasse a domani la continuazione della discussione sull'articolo secondo, non solo per potersi mettere più facilmente d'accordo, ma anche per soddisfare ad

un altro desiderio del senatore Sormani-Moretti perchè domani potrà essere presente l'onorevole ministro dell'agricoltura, onde io non assuma intieramente la responsabilità della discussione di questa legge.

SORMANI-MORETTI. L'aggiunta che vorrei fare sarebbe questa; siccome si tratta di una proposta riguardante l'interesse privato, vorrei che fosse aggiunto un comma all'art. 2° od a), o b) od e) per cui si dicesse che occorre pure: avere ottenuto dalle autorità forestali, minerarie ed idrauliche, la dichiarazione che nulla osta nei riguardi delle rispettive leggi speciali.

Voci: È già stato fatto.

SORMANI-MORETTI. Vedremo alla ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Allora rinvieremo il seguito di questa discussione a sabato, perchè domani il Senato si riunirà alle 15 negli Uffici.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907:

Senatori votanti	98
Favorevoli	95
Contrari	3

Il Senato approva.

Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie:

Senatori votanti	98
Favorevoli	93
Contrari	5

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per gli Uffici di domani:

Riunione degli Uffici:

a) per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Cassa di previdenza per le pensioni degli ufficiali giudiziari (N. 386);

Ordinamento del notariato e degli archivi notarili (N. 387);

Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati degli Archivi notarili (N. 388);

Chiusura dello stralcio della liquidazione dell'antico Monte di Pietà di Roma (N. 396).

b) per l'ammissione alla lettura di una proposta di legge d'iniziativa del senatore Conti.

NB. L'Ufficio 4° dovrà inoltre procedere all'esame del disegno di legge: Riposo settimanale (N. 390).

Leggo poi l'ordine del giorno per la seduta di sabato, alle ore 15

I. Votazione per la nomina:

a) di nove Commissari per la inchiesta sulla condizione dei contadini nelle Provincie Meridionali e nella Sicilia;

b) di tre Commissari per la inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere in Sardegna.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Impianto di vie funiculari aeree (N. 331 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 392);

Scioglimento dei Consigli provinciali e comunali (N. 247).

La seduta è sciolta (ore 8).

Licenziato per la stampa il 18 dicembre 1906 (ore 11,30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.